



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

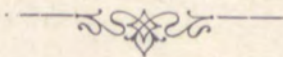
BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905.

N. 19.

SOMMARIO.

- I. La colonia italiana di Caxias, in Rio Grande do Sul, Brasile (*con una carta illustrativa*).
- II. Gli Italiani nel Sud dello Stato di Minas (Brasile).
- III. Legislazione sull'emigrazione e l'immigrazione: Repubblica di Guatemala.
- IV. Notizie varie: L'emigrazione italiana nel Palatinato (Germania). — Condizioni dell'emigrazione italiana nel distretto consolare di Rio de Janeiro (Brasile). — L'immigrazione negli Stati Uniti nell'anno finanziario 1904-1905.
- V. Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero (per paesi d'Europa e fuori d'Europa) nel 1° semestre dell'anno 1905.

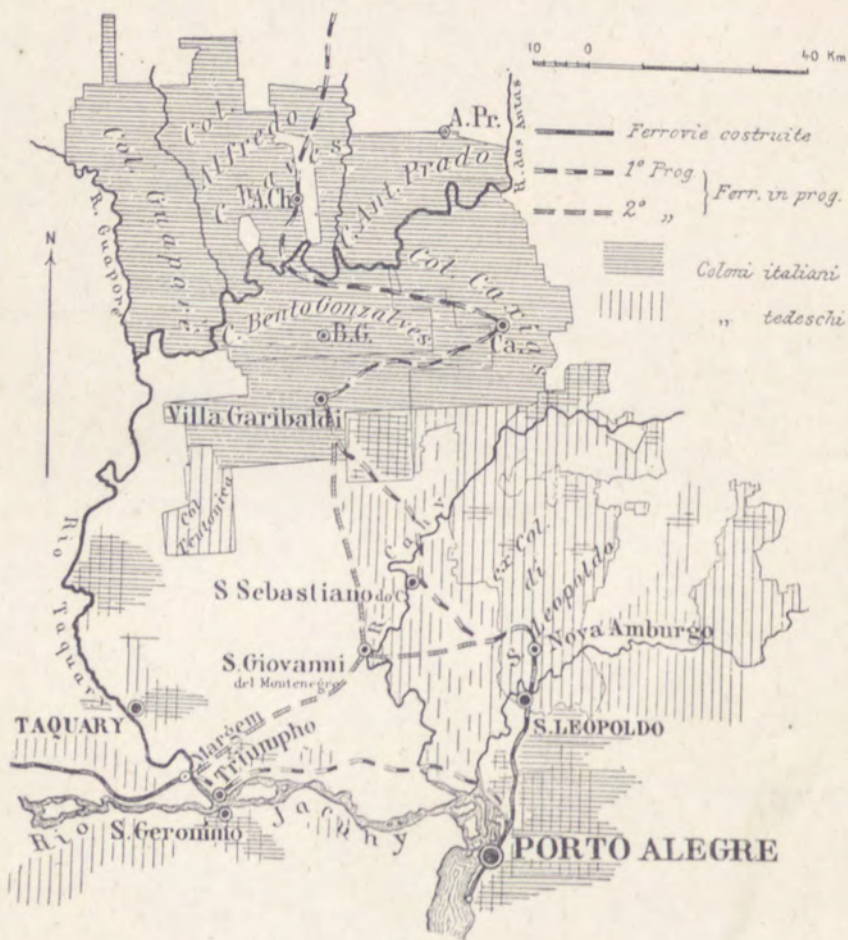


ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1905



A. Dardano dis.

ist. Geogr. Dr. G. De Agostini & C.
Roma.

Nuclei coloniali nello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile).

LA COLONIA ITALIANA DI CAXIAS

(Rio Grande do Sul; Brasile).

(Relazione del maestro Sig. UMBERTO ANCARANI).

SOMMARIO.

Posizione — Topografia — Primi abitanti — Origine — Formazione — Superficie — Popolazione — Costruzioni — Fabbriche, negozi, botteghe — Viabilità — Strada San Sebastjano-Caxias — Ferrovia — Leghe, traversoni, distretti — Mezzi di trasporto — Distanze — Condizioni climateriche — Igiene — Assistenza medica — Terreni; loro fertilità — Sistema di coltivazione — Prodotti di consumo locale — Prezzi correnti dei generi — Produzione; esportazione — Principali prodotti d'esportazione — Nuovo ramo d'industria — Importazione — Condizione economico-sociale del colono — Amministrazione municipale — Ordinamento giudiziario — Sicurezza pubblica — Contribuzioni — Imposte municipali — Tasse statuali — Istruzione — Scuole private italiane — Paralleli d'istruzione — Società — Stampa locale — Ufficio postale — Ufficio telegrafico.

Posizione. — La colonia di Caxias trovasi a 920 metri sul livello del mare, ed a 805 sopra quello di Porto-Alegre. La sua posizione astronomica è tra 29° 10' 25'' di latitudine sud e 51° 12' 21'' di longitudine occidentale del meridiano di Rio de Janeiro. Confina a nord col fiume das Antas; a sud, colle colonie tedesche; ad est, con Cima da Serra; a sud-ovest, con Bento-Gonçalves; a nord-ovest, con Antonio Prado; a sud-est, col fiume Piahy. Alcuni affluenti dei fiumi Antas e Piahy percorrono il territorio in vari sensi, ma non sono che torrenti.

Topografia. — Caxias elevasi sull'altipiano della Serra Geral, quale grande borgata, spiccante sul declivio di colline che si susseguono con una fuga ove risalta il verde chiaro della parte coltivata a vigneti, perdentisi nell'immensità, ed il verde del melicone, che s'eleva rigoglioso sul suolo scuro del bosco bruciato. Qua e là fanno corona a questa borgata vergini foreste, spicanti col verde cupo degli alti pini ombrelliferi, che si succedono a vista d'occhio,

1517

con linee ondeggiate, su e giù per i fianchi e le valli dei monti. Ovunque terreni disboscati ed abbandonati, chiusi da steccati, ove pascola il bestiame. Assai rari i terreni più o meno fertili.

Primi abitanti. — I Bugres (discendenti dagli Indiani, e che sembra siano stati i primi abitatori di questi luoghi) erano i soli ed i veri padroni di tutto l'altipiano della Serra Geral, dove oggigiorno sono sparse le varie colonie italiane. Le continue incursioni dei Bugres, verso Cima da Serra e Vaccaria, regioni abitate da brasiliani a nord di Caxias, e le continue scorrerie che, a scopo di preda, essi facevano al sud, nelle terre dei coloni tedeschi, indussero il Governo di allora ad adoperare i primi emigranti italiani — 2500 giunti a Porto-Alegre nel maggio del 1875 — come strumento contro i Bugres, destinandoli verso Caxias, donde a poco a poco per volta fugarono quelle tribù.

Origine. — Egli è perciò che il grosso dell'emigrazione italiana fu confinato su questo altipiano, lontano dal centro commerciale. Così la zona meno fertile di questo Stato toccò agl'italiani; zona coltivabile solo per metà, perchè sassosa e poco produttiva.

Caxias, sino allora denominata "Campo dos Bugres", dove prima erano stati, invano, mandati degl'immigrati russi e polacchi, sorse dunque per l'opera tenace e coraggiosa di migliaia di braccia italiane; per cui questi monti, un dì nido di belve e di selvaggi, furono trasformati, dalla vigoria dei nostri emigrati, in una zona coltivata ed in una regione abitata.

Formazione. — La corrente immigratoria fu attratta in questa colonia, ed anche negli altri nuclei, a varie riprese.

Non una strada, non un sentiero esisteva allora, che da San Sebastiano, estremo limite ove venivano sbarcati gl'immigrati, menasse ai vari nuclei di colonie in formazione. Essi stessi, specialmente i primi venuti, dovettero tagliare alberi per aprirsi un varco tra i boschi vergini, per farsi un passaggio, un sentiero, tra le folte foreste; molte volte soffrendo la sete e cibandosi di poco granturco, di coco, di pignoli americani, o di poche erbe raccolte sul luogo.

Il Governo d'allora pagava bensì tutte le spese per l'emigrante fino a destinazione, tanto che oggi figura nelle spese di allora, per ogni emigrato, la cifra di 2000 milreis, oggi poco meno di 4000 lire; ma fornitori ed appaltatori ed altri commettevano impunemente ogni sorta di angherie e malversazioni a danno dell'emigrato, sfidando tutti i reclami che questi facesse contro di essi. Tale sistema durava fino a che il nome dell'emigrato poteva coprire spese simulate, fino a che non era designato e demarcato il lotto di terreno che doveva occupare.

Gli immigrati italiani incontrarono poi, sul principio, l'avversione dei coloni tedeschi, che fecero una guerra atroce ai nostri; ma l'indomabile energia, l'incomparabile costanza dei lavoratori italiani vinse tutti gli ostacoli; ed oggi, dopo soli trent'anni, Caxias è diventata un centro commerciale.

L'incremento che andò prendendo a poco a poco la colonia di Caxias, che, dal 1875, per quasi otto anni, rimase sotto l'amministrazione del Governo — Ufficio terre e colonizzazione — le diede l'onore, durante l'Impero, di avere un Duca di Caxias.

Nel 1883 la colonia veniva emancipata ed aggregata al municipio di San Sebastiano do Cahy — formato di coloni tedeschi — a sud di Caxias. E qui è doveroso ricordare il nome del dott. Montauray, che fu onesto amministratore e direttore di questa colonia, e per la sua rara imparzialità e giustizia fu denominato da questi coloni "padre degli italiani".

Prima del suo arrivo a Caxias, la colonia contava, verso il 1887, dodici mila anime; però per la cattiva amministrazione di qualche capo, aveva cominciato a spopolarsi, e molti abbandonavano anche le loro terre per recarsi a star meglio altrove. Ma sotto la direzione del dott. Montauray tornò la tranquillità, e la colonia riprese nuova vita.

Nel giugno del 1890, Caxias veniva elevata a municipio, svincolandosi così da quello di San Sebastiano; ed i coloni, dopo saldato il loro debito col Governo, poterono, nel 1892, divenire finalmente proprietari delle loro terre.

Il 30 giugno 1894, le forze federaliste, combattute dalle forze governative, riuscivano ad invadere questo municipio, saccheggiando qua e là, e sparando fucilate contro le case di quei coloni italiani, che avevano qualche grado nella milizia governativa. La rivoluzione portò seri pregiudizi a coloni e negozianti italiani; ma, appena sedata, furono presentate le domande d'indennità, che vennero accolte solo per quelli che non si erano compromessi politicamente.

Caxias, continuando sempre nel suo cammino progressivo, nel 1898 veniva elevata a "Comarca", cioè a capoluogo di amministrazione giudiziaria. L'anno prima il dott. J. de Castilho, presidente dello Stato e capo del partito repubblicano riograndese, visitava, tra le altre colonie, anche questa, e la sua ammirazione fu tale per i nostri coloni, che la denominava "la perla delle colonie". Caxias deve dunque la sua fondazione e la sua formazione a coloni italiani, in maggior numero veneti. I russi e i polacchi che avevano tentato le prime prove, soccomberono, per gran parte decimati dalle malattie; altri emigrarono altrove, a San Marco — a nord-est di Caxias — ove fondarono quella piccola colonia.

Popolazione. — Secondo l'ultimo censimento del 1900, la popolazione di questo municipio è calcolata a 30,500 abitanti, sparsi per tutto il territorio dipendente. Nel capoluogo trovansi appena 3000 anime. Dei 30,500 abitanti, quasi nove decimi sono italiani; gli altri tirolesi ed indigeni.

Costruzioni. — In tutta la colonia esistono 5282 case ad un sol piano e 318 a due piani: 5313 sono costruite in legno, e 287 con mattoni e pietra, uniti con fango. Nel capoluogo vi sono 425 case in legno e 70 in materiale.

In tutta questa regione mancano calcari per fornire calce; questa viene portata da Porto Alegre, e si paga, presso a poco, 30 centesimi a chilogramma, ed il cemento 45 centesimi. Lungo le strade s'ergono allineate le case, costruite per lo più poveramente; ben poche sono quelle pitturate a colla o ad olio. Quelle in legno sono vere umili case rustiche, dai tetti coperti con tavolette di pino, inchiodate a squame. Le poche in materiale presentano un aspetto piuttosto europeo, ed il loro tetto è coperto con tegole o lamine di zinco.

Le case da affittarsi sono ben poche, perchè ogni colono è proprietario della sua casa; ma qualche negoziante arricchitosi più degli altri, ha trovato modo di speculare, affittando le proprie case, specialmente ad operai, artigiani, ecc. La pigione delle case in legno varia dalle 20 alle 25 lire mensili; quella delle case in materiale, le migliori, dalle 35 alle 45 lire per un piano solo. A Caxias vi sono sei piazze; la principale è quella denominata "Praça Dante". La chiesa principale, tutta in muratura, che s'erge sulla Piazza Dante, fu finita il 15 ottobre 1900, e costruita a spese dei fedeli; essa può contenere più di 3000 persone.

Oltre la chiesa principale, nel municipio vi sono altre 5 chiese, coi rispettivi parroci — sinora tutti italiani — e 114 cappelle, quasi tutte in materiale, edificate a spese dei coloni stessi.

Fabbriche e negozi. — Caxias ha 318 negozi (*casas commerciaes*) dove si vendono: tessuti, chincaglierie, ferramenta, minuterie, liquori, bibite, ecc... e di questi, 45 sono nel capoluogo. La prima casa di negozio fu aperta al pubblico il 7 settembre 1877, dal signor Felice Laner, ex-brigadiere dei reali carabinieri italiani.

Superficie. — Il territorio occupato dal municipio di Caxias ha una superficie di mq. 871,200,000; e la sua area coltivabile è calcolata a mq. 580,000,000, dei quali nemmeno la metà è coltivata, per i motivi che saranno esposti in seguito.

Nel capoluogo vi sono inoltre:

4 caffè con 6 bigliardi;	1 tipografia con giornale;
3 farmacie ed una drogheria;	4 cappellerie in paglia con annessa fabbrica;
3 alberghi e 10 trattorie;	1 stabilimento fotografico;
2 fabbriche di birra e gasosa;	1 bottega da calderaio;
8 calzolerie;	4 botteghe da stagaio;
8 macellerie;	1 cartoleria;
8 sartorie;	1 fabbrica di terraglie;
5 forni con spaccio di pane;	3 officine per lavori in vimini;
12 botteghe da falegname;	1 bottaio;
2 oreficerie;	3 studi di scultura in legno, per statue ed arredi sacri;
6 sellerie;	1 officina meccanica;
6 fornaci con fabbrica di mattoni e tegole;	14 osterie (oltre 85 osterie fuori del capoluogo);
1 fonderia con maglio idraulico;	6 officine da fabbro-ferraio;
3 officine per sedie di paglia;	2 stabilimenti di bagni.
1 mattatoio municipale;	

Caxias conta inoltre 36 segherie ad acqua ed una a vapore; 27 molini a ruota, 2 a vapore ed uno a turbina; 25 lambicchi per la distillazione della grappa; e 15 distillerie per la "casciassa", spirito di canna di zucchero.

Viabilità. — Caxias ha, nel capoluogo, 29 strade montuose, non tutte carreggiabili, senza alberi, che s'incrociano in tutti i sensi, sui vari declivi.

Una strada larga 22 metri — denominata "rua J. de Castilho", che è la continuazione della strada provinciale che da San Sebastiano do Cahy porta a Vaccaria — traversa il capoluogo nel suo asse maggiore, per una lunghezza di quasi due chilometri. Ai suoi lati, privi d'alberi, s'elevano, in quel tratto, le migliori case, coi migliori negozi e le principali botteghe. Quivi le case si distinguono alquanto da quelle delle altre strade, per la buona manutenzione. L'illuminazione delle vie del capoluogo è fatta per conto del municipio, con 45 fanali a petrolio.

Le vie di comunicazione tra le colonie e la capitale sono tagliate sui fianchi o sulle sommità dei monti. Tanto le strade campestri di questo municipio, quanto quella provinciale — San Sebastiano-Caxias-Vaccaria — costruita da più di 20 anni, si presentano ovunque scoscese ed erte; son chiamate strade per modo di dire; ma altro non sono che spazi di terra, scavati o tagliati più o meno largamente, lungo i quali da anni ed anni passano animali e carri, trabalzando nella stagione buona, ed affondando nella cattiva stagione. Durante l'inverno il transito dei carri diviene talora, in molti punti, addirittura impossibile a causa del fango. Quando poi i torrenti s'ingrossano per le piogge invernali, nè carri nè animali possono più transitare, mancando ponti sui torrenti; onde è necessario attendere che le acque decrescano.

Strada San Sebastiano-Caxias. — L'unica strada che da San Sebastiano porti a Caxias è quella denominata "Rio Branco".

Da Porto Alegre, dopo nove ore di navigazione sul fiume Cahy — che si percorre con vaporetti a ruote, che appartengono a due Compagnie brasiliane, sovvenzionate dal Governo, e che tre volte per settimana fanno il servizio da Porto Alegre a San Sebastiano e viceversa — si giunge a San Sebastiano, ove si sbarca di sera. I coloni diretti a Caxias, sono obbligati a pernottare in un albergo di campagna.

La mattina del giorno seguente, mentre il vaporetto giunto la sera prima scarica la merce — che è messa subito su carri e inviata a destinazione — il colono negoziante, che va e viene spesso alla capitale, inforca il suo cavallo e s'avvia a Caxias. Cammin facendo, si percorre sempre una strada larga, fiancheggiata da cespugli, alberetti, fichi d'India, aranci, pioppi o cipressi; qua e là le belle case rustiche dei coloni tedeschi, coperte da lucenti lamine di zinco, spuntano ogni tanto, o vicino allo stradone, o in mezzo ai lussureggianti poderi. Dopo aver fatti ben 42 chilometri a cavallo, si arriva a' pie' del monte "Moro": è qui il limite estremo, verso nord, del municipio di San Sebastiano, e comincia quello di Caxias. Da questo punto alla vetta del monte — 6 chilometri in continua salita a spirale, con una pendenza dal 30 al 40 per cento — la strada diventa orribile. Dalla vetta del monte sino a Caxias, la strada continua poi per 18 chilometri meno montuosa e scoscesa.

I carri impiegano, da Caxias a San Sebastiano e viceversa, due giorni nella buona stagione, ma parecchi nell'inverno. Le condizioni di viabilità di questa strada sono quelle che fanno aumentare i prezzi di trasporto, in modo disastroso pel colono: al cambio attuale si paga circa due lire ogni 15 chilometri di cammino. Il Governo spese per la costruzione di questa strada enormi somme di denaro, che servirono invece ad arricchire gl'impresari. Circa due anni fa esso decise di venire in aiuto del municipio di Caxias, mettendo riparo allo sconcio della strada del monte "Moro", e fece costruire un'altra strada sul fianco dello stesso monte; ma meno accidentata e con una pendenza minore.

Il municipio di Caxias fu obbligato a contribuire alla spesa, e pagò circa 130,000 lire al cambio di oggi. La nuova strada, che fu terminata l'anno scorso, è più breve dell'altra, 18 chilometri da' piedi del monte a Caxias, invece di 24; e la sua massima pendenza è dell'11 per cento per un tratto di mille metri; negli altri 17 chilometri la pendenza non supera il 6 per cento. Ora si doveva inaugurare la strada, con vera soddisfazione di tutti; ma è incominciata una polemica sui giornali, perchè la strada non è larga ab-

bastanza per il passaggio di due carrette. e nelle voltate è pericolosa; il che provocherà nuovi studi e nuove spese.

Intanto non si hanno altre strade carreggiabili, comode, che rendano possibile il trasporto dei prodotti agricoli, e che sarebbero tanto necessarie a questa popolazione eminentemente agricola.

Ferrovia. — Nel 1897 il dott. J. de Castilho, visitando Caxias, promise a questa popolazione, che una ferrovia avrebbe congiunto Caxias a Porto Alegre. Ma le buoni intenzioni del Governo furono più volte frustrate da cause da esso indipendenti, per cui solo nel 1904 si potè dare inizio ai lavori di costruzione, partendo dal nucleo coloniale tedesco di San Giovanni del Montenegro. Questi lavori saranno compiuti fra tre anni.

Il 15 aprile 1874 era stato inaugurato da una Compagnia inglese il tronco ferroviario da Porto Alegre a San Leopoldo; tronco che il 1° gennaio 1876 fu proseguito sino a Nova Amburgo. Il privilegio dell'esercizio di quel percorso ferroviario, concesso per 60 anni, era stato dato coll'intendimento che quella strada fosse l'inizio di una grande ferrovia, che dovesse congiungere fra loro i nuclei coloniali. Certo non si poteva supporre che un tronco ferroviario lungo appena 43 chilometri e terminante in un campo aperto, desse al Governo un reddito sufficiente per pagare la garanzia d'interessi stabilita. Il Governo dello Stato, nel 1896, mandava pertanto alla Compagnia assuntrice, a Londra, dati completi ed esatti sulla popolazione delle varie colonie per dove doveva passare la ferrovia, sulla produzione, esportazione ed importazione; nonchè gli studi già fatti per la linea Nova Amburgo-Caxias. Nel 1898 era stato votato un credito per il prolungamento di questa linea, che doveva passare per San Sebastiano do Cahy, Conte d'Eu, Villa Garibaldi e Bento-Gonçalves.

Finalmente una recente decisione del Governo ha fatto cessare i lavori iniziati a Nova Amburgo, per cui la Compagnia assuntrice belga, che costruirà per conto del Governo federale, dovrà modificare il vecchio tracciato, facendo partire il nuovo da San Giovanni del Montenegro, che sarà collegato a Margem, ove fa capo l'altro tronco ferroviario della stessa Compagnia.

La ferrovia di Caxias, attraversando, nel suo percorso, una regione agricola, sarà di grande beneficio ai nostri coloni; e se la ferrovia di Caxias verrà prolungata e collegata, un giorno, al porto Torres, i coloni di queste regioni vedranno aumentare progressivamente le loro risorse economiche.

Leghe, traversoni. — Il vasto territorio occupato da questo municipio venne diviso, sin dai primordi della sua formazione, in varie zone, ed in 16 *leghe* distinte coi numeri ordinali progressivi e in comunicazione fra loro.

Tra le varie leghe corrono 86 *traversoni* — strade mulattiere, designate con nomi di persone o città, quasi tutti italiani, in memoria della patria lontana — che servono di passaggio alle case coloniche. Ai lati di ogni traversone trovasi l'area appartenente a ciascun colono fuori del capoluogo; ogni area è considerata come una colonia ed è distinta numericamente al municipio e sulla carta topografica.

Ogni lega — misura portoghese equivalente a 6660 metri — secondo che il terreno è più o meno montuoso, può avere dai 3 ai 12 traversoni, alcuni dei quali hanno persino 80 colonie. Queste hanno ordinariamente una superficie di mq. 300,000. Sono ben rare le famiglie di coloni che posseggano una colonia intera; la maggior parte delle colonie — poderi — sono divise fra due o tre famiglie.

L'area del capoluogo fu divisa, invece, in lotti urbani, dati ai primi venuti. Ogni lotto ha una superficie di mq. 1000, e all'atto dell'acquisto venne pagato dall'emigrato dalle 200 alle 300 lire; oggi ha un valore dalle 2000 alle 3000 lire. Le *leghe* sono strade carreggiabili campestri, mentre i *traversoni* servono solo per il passaggio di pedoni e quadrupedi. Alla manutenzione di queste strade, dette anche comunali, sono obbligati a provvedere i singoli coloni con 8 giornate di lavoro all'anno, oppure col pagamento di circa 24 lire.

Distretti. — Le borgate secondarie dipendenti dai municipi sono denominate « distretti ». Caxias ha 4 distretti, con nomi di città italiane. Il primo distretto comprende il capoluogo; il secondo distretto è chiamato Nova Trento, ed ha 21 strade illuminate da 5 fanali; v'è pure un convento di frati cappuccini francesi che sono una cinquantina e parlano quasi tutti l'italiano. Il terzo distretto è chiamato Nova Milano ed ha 5 strade; il quarto Nova Padova ed ha anch'esso 5 strade.

Fuori del capoluogo le case dei coloni sono le une distanti dalle altre; e la casa in legno di ogni colono spicca come un punto bigio, perduto nel verde cupo delle montagne silenziose. Quelle famiglie vivono in modo assai primitivo, lungi dal consorzio umano. Quando i coloni devono venire al capoluogo per i loro affari, vi impiegano dalle 2 alle 6 ore a cavallo, a seconda del luogo ove dimorano.

Mezzi di trasporto. — I trasporti sono fatti a dorso di muletto sulle strade non carreggiabili, e sulle altre con carri a quattro ruote, lunghi da m. 2.50 a 3.50, tirati da non meno di sei bestie, due al timone e quattro davanti: il carrettiere sta a cavallo sul muletto di sinistra, da dove guida con rara abilità, facendo passare il suo carro anche per luoghi pericolosi.

In tutto il municipio vi sono 100 carri che fanno giornalmente il servizio di trasporto. Come mezzi di trasporto per le persone, non vi sono che i cavalli ed i muli, di cui ogni colono è provvisto. Un cavallo costa presso a poco, dall'è 100 alle 200 lire, ed un muletto dalle 60 alle 200 lire. Per coloro che non amano viaggiare a cavallo, e per le famiglie numerose, vi sono le "diligenze", pesanti carrozzoni a guisa di giardinieri, che si prendono a nolo. Ma il loro caro prezzo, gli sbalzi e le scosse fanno preferire a molti, per i lunghi tratti, di andare a cavallo.

Distanze. — Da Caxias alla capitale la distanza è di km. 198, dei quali 132 si fanno su vaporetti da San Sebastiano a Porto Alegre, seguendo il corso del fiume Cahy. Da Caxias a San Sebastiano vi sono km. 66.

Condizioni climateriche. — A causa dell'alta posizione di Caxias, il clima è buono e salubre; tanto che una volta era uno dei luoghi più frequentati, nell'estate, dai benestanti di Porto Alegre, e suggerito di preferenza dai medici. È però un clima incostante ed umido. Non passa mese, e quasi direi settimana, in tutte le stagioni dell'anno, senza che piovano. Nella stagione invernale piove quasi continuamente, e si hanno notti di freddo intenso, fino a 3 o 4 gradi sotto zero. Durante l'inverno nevica raramente e per brevissimo tempo.

Le stagioni non sono ben definite, e nell'istessa stagione si hanno giornate di freddo invernale e di caldo estivo. D'estate accade talora che nello stesso giorno la temperatura scenda, per esempio, da 35° a 14°. Le brinate sono frequenti, e sovente rovinano ogni sorta di raccolti.

Volendo stabilire a quali mesi corrisponda ogni stagione, si avrebbe l'estate durante i mesi di gennaio, febbraio e marzo; l'autunno nei tre mesi seguenti; l'inverno nei mesi di luglio, agosto e settembre; la primavera negli ultimi tre mesi dell'anno.

Igiene. — A Caxias non si ebbero mai malattie di carattere endemico od epidemico; la malaria vi è pure sconosciuta, come in tutto lo Stato.

In complesso le condizioni sanitarie sono piuttosto soddisfacenti. Le malattie più diffuse sono quelle bronco-polmonari, e nell'inverno predomina l'ipertosse. Con una popolazione di 30,500 anime, la mortalità annua è, in media, di appena il 3 per mille.

Assistenza medica. — Sebbene abbia un'entrata di quasi 140,000 lire annue, questo municipio non ha medico-condotto per i coloni poveri che cadono ammalati.

Vi sono nel copoluogo tre nostri connazionali, che esercitano per proprio conto la professione di medico-chirurgo.

Nel capoluogo una visita costa dalle 3 alle 6 lire, al cambio attuale; fuori del capoluogo, dalle 20 alle 60 lire, ed anche più, se il medico è obbligato a passarvi la giornata. Trattandosi di operazioni chirurgiche semplici, la tariffa approssimativa è di 200 lire; se di operazioni che richiedono l'aiuto di altri medici, 500, 1000 e 2000 lire, oltre le spese per i medicinali, che qui sono assai cari, anche più che a Porto Alegre. Molte volte il povero colono, per mancanza di mezzi, muore senza l'assistenza del medico. Oltre i medici laureati, vi sono i "curandeiros", empirici, che prestano l'opera loro nei luoghi lungi dal centro; e spesso, dove manca ogni altra assistenza, fanno del bene.

Terreni; loro fertilità. — La parte dell'altipiano della Serra Geral, occupata dal municipio di Caxias, forma un sistema continuo di monti e colline. I suoi terreni, in massima, sono poco fertili, per la natura stessa del suolo, siliceo-argilloso, e poco propizio al lavoro agricolo, per le accidentalità e gli scoscienti che presentano le colline ed i monti.

Sistemi di coltivazione. — I metodi di coltivazione usati dai coloni sono, in gran parte, rudimentali. È consuetudine del colono, appena fatto il diboscamento (*derrubada*) cioè appena tagliata quella parte del bosco che gli occorre per farvi la cultura, di abbruciare tutte le piante, e, dopo due mesi, seminare il granturco con un congegno a soffietto, che, bucando il terreno a ventaglio, vi lascia cadere da tre a quattro granelli. La seminazione del granturco è fatta nello stesso luogo per tre anni di seguito; dopo di che il colono vi semina il frumento per due anni consecutivi.

In tal modo la parte di terreno diboscato, viene sfruttata per cinque anni, con questi due soli cereali; poi è abbandonata completamente per qualche tempo. Quando vi si sono formate le "capoieras", piccole macchie di arbusti pigmei e di cespugli, il che avviene dopo cinque o sei anni di riposo, il colono brucia di nuovo tutti i boschetti di piante cresciute in quel lasso di tempo; ma il terreno, specialmente se scosceso, viene spogliato degli elementi produttivi, le piogge trasportano via molta terra, ed i sassi e le pietre cominciano a restare allo scoperto.

La concimazione dei terreni non è praticata; solo si taglia, si abbrucia e poi si semina nella cenere. Tutti tagliano e nessuno pensa a rimboscare; e già i tre quinti di terreno boscoso sono tagliati.

Che farà l'altra generazione di coloni, il giorno in cui non avrà più legna da tagliare, nè bosco da bruciare? il giorno in cui il terreno sarà, per sé

stesso, più sterile? Molti saranno obbligati ad emigrare altrove, in nuove colonie, in nuovi centri in formazione, quali Guaporè, Nova Virginia, Passo Fundo, ecc., e dovranno comprare, di bel nuovo, il lotto di terreno, e ricostruire la casa.

Alcuni sono già partiti per quelle nuove colonie, in cerca di terre, migliori di quelle di Caxias, ed hanno pagato dalle 250 alle 500 lire, lotti di 300,000 mq.; altri, più poveri, sono obbligati a rimanere a lavorare nel terreno paterno od a mezzeria con i più fortunati, non avendo il denaro sufficiente per recarsi a grandi distanze; qualcuno infine si riduce a comprare, nelle vicinanze, un quarto od un ottavo di colonia.

Prodotti di consumo locale. — Per prima piantagione è adottato, in genere, il “melicone”, perchè, secondo la fertilità del terreno, può dare, con un solo sacco di seminagione, un raccolto variabile dai 30 ai 150 sacchi. La maggior parte degli agricoltori usa ripulire la terra dalle cattive erbe appena una o due volte. Si semina in ottobre e si raccoglie in marzo o in aprile.

Il basso prezzo del melicone, che varia da *reis* 2200 a 3000, fa sì che il colono ne coltiva, solo quanto gliene occorre per la casa ed il consumo locale.

La lontananza dal centro commerciale e le spese di trasporto impediscono che questo cereale entri nel mercato di Porto Alegre, ov'è importato solo quello dei coloni tedeschi, che sono più vicini, ovvero con barconi dall'Incantado, a due giorni di distanza da Caxias, verso ponente.

Frumento. — Il frumento viene seminato in giugno e luglio e si raccoglie verso Natale. Se ne semina quel tanto che basta per la famiglia, per il consumo locale, ed un po' per l'esportazione, verso il nord di questo municipio. Quest'anno, a causa delle piogge, si raccolsero solo da 10 a 15 sacchi di frumento ogni mezzo sacco seminato.

Tanto il granturco che il frumento sono portati, per la macinazione, ai molini, ove il colono paga, per un sacco di granturco, 400 *reis* (80 centesimi) e per un sacco di frumento 500 *reis*.

Orzo. — È poco coltivato, e lo si dà per lo più quale foraggio agli animali, per i quali il colono, da qualche tempo a questa parte, cominciò la coltivazione dell'erba medica (*medicago sativa*) che, come è noto, è un eccellente foraggio, e anche qui dà più tagli all'anno.

Segala. — È anch'essa poco coltivata; per lo più i coloni tedeschi, che confinano, a sud, con questo municipio, ne fanno cambio (*troco*) con i nostri.

Riso. — Si semina anche a 900 metri sul livello del mare, e richiede poca cura. Come qualità può paragonarsi quasi al nostro riso piemontese. Non se ne fa però una grande piantagione; eppure ve ne sarebbe un gran consumo locale.

Canna da zucchero. — È piantata nei punti più caldi, e specialmente a nord di Caxias, nella valle del fiume Antas; e verso est, nella valle del fiume Piahy. Cresce in abbondanza, e da essa si ottengono lo zucchero scuro e la “casciassa”, che è l'alcool di canna.

Fagioli. — I fagioli neri sono i più conosciuti in commercio, perchè preferiti dai brasiliani, che li cucinano con la carne disseccata (il loro cibo preferito). Anche i fagioli, due mesi dopo il raccolto, si bacano ed il colono per venderli è obbligato a metterli al forno. Se ne fa una esportazione discreta.

Lenticchie. — Scarsa è la coltivazione di questo prodotto.

Legumi. — Sono coltivati soltanto i legumi più comuni ed in sì piccola quantità, che non sempre se ne trovano sul mercato.

Frutti. — L'orticoltura e la pomicoltura sono poco praticate. Si coltivano, in piccolo numero, piante di fico e di ciliegio, ed in maggior numero meli e peri, che danno frutta bellissime a vedersi, ma tutte soggette a guastarsi poco prima di maturare; perciò il colono è obbligato a raccoglierle ancora acerbe.

Amendoim. — Nocciuole d'America; sono una varietà di arachide. Il frutto nasce sotterra e se ne fa un gran consumo sul luogo; ma è coltivato poco da questi coloni. La paglia di arachide può fornire un buon foraggio per le bestie, e dal suo frutto si può estrarre un buon olio.

Erba matte. — Le foglie di quest'albero, che cresce spontaneo, vengono raccolte e disseccate al fuoco nel bosco stesso e quasi tritate; poi son messe in sacchi e spedite a Porto Alegre ad un negoziante francese, F. Moreau, l'unico che esporti questo prodotto, in relazione con la ditta De Agostini e Guierdile, di Buenos Ayres. Da Caxias se ne esportano in media, all'epoca del raccolto, 50,000 sacchi. Nel Sud-America si fa col *matte* una specie di tè, che si beve tutto l'anno, ed è offerto anche ai visitatori. Il *matte* è molto esportato nell'Argentina, nell'Uruguay e nel Cile.

Tabacco. — Specialmente verso il nord di Caxias, si è incominciato a coltivare il tabacco, ma finora in piccola quantità. Dalle pannocchie del granturco le vecchie colone usano togliere le tenere foglie ben secche, che, tagliate a modo, son preparate per far le sigarette e vendute ai rivenditori di tabacco.

Pignoli americani. — Sono il frutto del pino, di forma ovale bislunga, della grossezza di una castagna, di cui hanno quasi il gusto. I coloni chiamano questo frutto, ch'è il seme delle pigne, la castagna del Brasile: questo prodotto è abbondante ogni tre anni.

Lino. — Vegeta rigogliosamente, ma finora è coltivato da pochi coloni.

Legname da costruzione. — Benchè quasi due terzi di questo municipio siano già stati diboscati, vi sono ancora varie qualità di legnami da costruzione. Nella costruzione delle case è impiegato specialmente il pino, e per i mobili dei coloni e la fasciatura delle case, il cedro. Il pino esiste in grandissima quantità ed il legname è largamente esportato. Si sono tagliati pini di 30 metri di altezza con 3 di diametro.

Piccolo commercio locale — Scambi. — Il piccolo commercio locale è in mano di negozianti che vendono ogni sorta di generi e di articoli al minuto. Le loro botteghe sono veri empori di generi coloniali, nonchè di articoli stranieri importati pel consumo locale, e per i Brasiliani che abitano a nord di Caxias.

La domenica mattina si tiene nel capoluogo, in Piazza Dante, una specie di fiera, ove convengono i coloni, per trattare la vendita dei loro prodotti all'ingrosso. Alcuni, non mai più di una ventina, restano in piazza, coi loro sacchi allineati, pieni di granturco (uno o due per colono), aspettando di venderli prima che in chiesa incomincino la messa e la predica.

Gli scambi fra le varie colonie ed i mercati vicini mancano assolutamente in questo municipio, perchè le singole colonie producono presso a poco gli stessi generi.

Prezzi correnti dei generi coloniali sulla piazza di Caxias (1).

PRODOTTI	PREZZI	
	all'ingrosso	al minuto
Melicone	L. 4.50 il sacco da 60 kg.	L. 0.12 al kg.
Farina di melicone	» 5.50 » 45 »	» 0.20 »
Melicone bianco tritato	» 6.00 » 60 »	» 0.20 »
Fumento	» 9.00 » 45 »	» 0.28 »
Farina di frumento	» 11.00 » 45 »	» 0.33 »
Fagioli neri	» 7.50 » 60 »	» 0.18 »
Fagioli bianchi	» 11.00 » 60 »	» 0.22 »
Cipolle	» 6.00 » 40 »	» 0.27 »
Piselli	» 12.00 » 60 »	» 0.38 »
Segala	» 5.00 » 60 »	» 0.20 »
Seme di lino	» 11.00 » 60 »	» 0.20 »
Strutto	» 0.60 al kg.	» 0.85 »
Salámi	» 2.00 »	» 2.50 »
Salsicce	» 1.10 »	» 1.35 »
Prosciutti	» 2.50 »	» 3.25 »
Orzo	» 5.50 il sacco da 50 kg.	» 0.18 »
Cera	» 2 50 al kg.	» 3.25 »
Miele		» 0.35 »
Zucchero	» 75.00 il sacco da 75 kg.	» 1.10 »
Caffè	» 75.00 » 60 »	» 1.70 »
Burro	» 2 00 al kg.	» 3.00 »
Uova	» 0.45 la dozzina.	» 0.90 la dozzina.
Polli		» 1.00 a 1.40 l'uno.
Pignoli americani	» 4.50 il sacco da 45 kg.	» 0.12 al kg.
Lenticchie	» 9.00 » 60 »	» 0.22 »
Patate dolci	» 6.00 » 50 »	» 0.20 »
Patate inglesi	» 6.00 » 50 »	» 0.20 »
Cappelli di paglia ordinari		» 0.70 l'uno
Cappelli di paglia comuni		» 3.00 »
Cuoio da concia	» 2.50 al kg.	
Crine animale	» 1 60 »	
Fiammiferi	» 90.00 ogni 120 pacchi.	» 1.00 ogni 12 scatole.

(1) La moneta unitaria in corso è il *milreis*, che equivale a 1000 *reis* in carta brasiliana. Il *franco* oro, al cambio attuale equivale a meno di 600 *reis*.

PRODOTTI	PREZZI	
	all'ingrosso	al minuto
Sedie	L. 27.00 la dozzina.	L. 3.00 l'una.
Scope	» 8.00 »	» 0.90 »
Mattoni	Da L. 40 a 45 il migliaio.	
Tegole	Da L. 120 a 130 il migliaio.	
Casciassa (acquavite)	L. 0.45 il litro.	» 0.60 il litro.
Birra locale, ordinaria.	» 0.45 la bottiglia.	» 0.60 la bottiglia.
Carne		» 0.45 il kg.
Vino	» 16.00 l'ettolitro.	» 0.45 il litro.
Spirito		» 2.00 »
Petrolio	» 9.00 la latta.	» 0.50 »
Candele	» 1.30 ogni pacco di 4 candele.	
Pane		» 0.70 il kg.

Produzione ed esportazione.

PRODOTTI	QUANTITÀ		PRODOTTI	QUANTITÀ	
	prodotta	esportata		prodotta	esportata
	in media ogni anno			in media ogni anno	
Granturco.	kg. 8,200,000	kg. 2,000,000	Farina di grano . . .	kg. 800,000	kg. 200,000
Frumento	» 2,000,000	» 700,000	Segala	» 300,000	» 100,000
Fagioli.	» 800,000	» 500,000	Seme di lino	» 100,000	» 60,000
Strutto	» 3,000,000	» 1,800,000	Scope.	dozz. 10,000	dozz. 7,000
Prosciutti.	» 30,000	» 20,000	Pelli secche	kg. 8,000	kg. 5,500
Salami	» 50,000	» 35,000	Sedie	10,000	6,000
Orzo	» 10,000	» 6,000	Mattoni.	5,000,000	4,000,000
Burro	» 20,000	» 6,000	Tegole	700,000	400,000
Uova	dozz. 50,000	dozz. 30,000	Birra	litri 60,000	litri 40,000
Vino.	ett. 30,000	ett. 20,000	Cesti	20,000	17,000
Polli.	27,000	10,000	Tavole segate	170,000	90,000
Cappelli di paglia. . .	dozz. 30,000	dozz. 20,000			

L'esportazione delle frutta, mele, pere, uva e pesche, è calcolata annualmente a circa 300 carichi, di 90 chilogrammi ciascuno. Anche il miele comincia ad essere esportato.

Principali prodotti d'esportazione. — L'industria vinicola e lo strutto di maiale (*banha*) sono i prodotti principali che danno da vivere ai coloni di Caxias. Una volta costituivano una discreta fonte di lucro; ma oggi il loro reddito è assai diminuito.

Vino. — La viticoltura era poco praticata dall'elemento tedesco, quando vennero gli italiani a stabilirsi in queste colonie; il che valse ad incoraggiare i nostri emigrati a darsi subito alla piantagione della vite; prevedendo essi che il prodotto compenserebbe in seguito, largamente, le loro fatiche. Fu tentato di acclimatare su questo altipiano varie specie di viti; ma l'unica che potè resistere a questo clima, a queste brine ed a questi continui cambiamenti di temperatura, fu la vite americana, denominata « Isabella ».

L'uva Isabella contiene sali di calce in piccolissima proporzione perchè le terre sono sprovviste di calcare. Essa ha il difetto di dare un vino debole, aspro e di sapor di fragola; sapore però che ora viene modificato artificialmente. Il consumo di questo vino si è oggi generalizzato, specialmente sulle piazze di San Paolo e di Rio de Janeiro; perchè sebbene non abbia la forza alcoolica ed il valore dei vini importati, ha tuttavia il pregio d'essere più o meno puro.

I coloni non hanno, generalmente, cognizioni di viticoltura, e quel poco che sanno, l'hanno imparato per pratica ed a proprie spese. La stampa e qualche privato cittadino cercarono, con pubblicazioni in italiano ed in portoghese, di richiamare l'attenzione dei viticoltori italiani sulla coltivazione della vite e sulla fabbricazione del vino, allo scopo di eccitarli e perfezionare, con l'esperienza e coi consigli di persone pratiche, i loro vini. Qualcuno, spinto dall'avidità del guadagno, usava aggiungere ai vini ingredienti estranei e nocivi alla salute, senza considerare la cattiva nomea che a causa di ciò andava acquistando il vino nazionale. Oggi però, grazie ai provvedimenti presi sia da questo Municipio, con l'istituzione di un gabinetto di analisi, sia dallo Stato, con l'istituzione di un ufficio d'igiene a Porto Alegre, s'è posto riparo a tal genere di frodi.

Sarebbe utilissimo che il Governo locale incaricasse persone competenti di visitare i vigneti di queste colonie e di insegnare ai coloni i metodi migliori di viticoltura e di vinificazione.

Nel 1898 il Governo dello Stato fece venire dall'Argentina, a proprie spese, alcune migliaia di sarmenti di vite d'uve bianche, già acclimatate

nell'America, e li distribui ai coloni; ma non diedero buoni risultati, poichè molti furono distribuiti già secchi. Vi sono viti d'uva Isabella che, dopo 15 o 18 anni di vita, danno in media, ognuna, 350 *medide* di vino (10 ettolitri).

Il vino delle terre di Caxias è reputato il migliore di tutte le colonie; la sua produzione annua può calcolarsi in media a 30,000 ettolitri, dei quali due terzi sono esportati. La produzione del vino va aumentando considerevolmente, tanto che i coloni trovano difficoltà per venderlo; d'altro canto i vini europei cominciano a fare una seria concorrenza a quello nazionale, a causa dei loro prezzi miti. Un tempo il vino nazionale, fatto con uva Isabella, era venduto sul posto a 1200 *reis* (lire 2) la *medida*; invece oggi è venduto a 300 *reis* (50 centesimi).

Anche in queste terre la peronospora ha fatto, fin dal 1888, la sua apparizione. Unitamente all'antracnosi la si combatte con la bordolese — il solfato di rame costa a Caxias 800 *reis* (quasi lire 1.33) il chilogrammo — che viene data alle foglie due o tre volte. Altri nemici della vite e, in genere, delle piante, sono le formiche, che pullulano in migliaia di formicai, a un metro dal suolo. In qualche colonia di questo municipio si trova da qualche tempo, sulle foglie delle viti, un insetto dorato, che, nonostante la soluzione di verderame da cui sono ricoperte, le corrode, lasciando visibile la sola trama. Si tenta di combatterlo con gesso e cenere, diluiti nell'acqua.

Un altro nemico dell'industria del vino consiste nella difficoltà del trasporto. A causa delle grandi distanze e delle pessime strade, bisogna far trasportare il vino in piccoli barili; pochi son quelli di 150 litri, che sono costruiti, per lo più, dagli stessi negozianti di vino. I barili sono caricati su carri a quattro ruote, e portati a San Sebastiano, dove vengono poi imbarcati per Porto Alegre. Sui carri e sul piroscalo il vino resta esposto ai cocenti raggi del sole, e spesso si guasta. Il prezzo di tariffa pel trasporto del vino, da Caxias a San Sebastiano, è di 120 *reis* (20 centesimi) la *medida*. Il giorno in cui Caxias avrà la sua ferrovia, si eviteranno molti di questi inconvenienti, e i coloni non saranno più soggetti al monopolio dei grandi negozianti.

Strutto. — Il colono, oltre la coltivazione della propria terra, si dedica pure a piccole industrie, che alcuni anni fa offrivano un discreto lucro; specialmente all'allevamento di maiali, per la preparazione dello strutto (*banha*), dei salami e dei prosciutti. Quasi tutti i coloni hanno sempre da 10 a 30 maialetti, che allevano nei campi, ed ingrassano poi col melicone, oggi così deprezzato, e per uso domestico e per l'industria.

Prima che gli Stati Uniti ottenessero l'esenzione del dazio d'entrata nel Brasile per le farine e lo strutto, questa industria era un vero cespite di

luero pel colono, che vendeva lo strutto al negoziante in ragione di 1200 *reis* il chilogrammo. Ma gli Stati Uniti hanno concesso, in cambio, la libera entrata al caffè brasiliano; e così lo strutto degli Stati Uniti fa una tale concorrenza nel Brasile, che il colono è obbligato oggi a venderlo a 400 *reis*, cioè quasi due terzi meno del prezzo d'una volta. La produzione annua dello strutto in questo municipio varia dai 3 ai 4 milioni di chilogrammi, dei quali sono esportati i due terzi.

Lo strutto da esportarsi è messo in latte da petrolio già preparate od in latte cilindriche speciali, che sono caricate a dorso di muletto — 4 latte per soma — o su carri. Per il trasporto sino a San Sebastiano, il colono paga 600 *reis* (lire 1) ogni *arroba* (15 chilogrammi).

A San Sebastiano vi sono due grandi fabbriche per la depurazione dello strutto, dirette da tedeschi: la prima è quella di J. Trein e C^{ia}, che manda i suoi prezzi correnti ai negozianti in questo genere; l'altra è quella di A. Oederich e C^{ia}, che stampa i suoi prezzi correnti sul giornale locale. A questi due stabilimenti affluisce quasi tutto lo strutto di questa colonia. I negozianti di carni suine comperano pure, dai coloni, i maiali e li pagano 260 *reis* (43 centesimi) il kg., purchè il maiale oltrepassi un quintale di peso; e ne fanno strutto, salami e prosciutti per l'esportazione nel Brasile.

Nuovo ramo d'industria. — Una nuova industria che potrebbe essere introdotta in questo municipio e costituirebbe una fonte di guadagno per questi coloni, è la sericoltura. Da esperimenti fatti a Bento Gonçalves — a 7 ore di distanza — si ebbero risultati soddisfacenti.

Vi sarebbero più fondate speranze nella bachicoltura, per la facilità con cui il gelso prospera in queste terre se si praticassero buoni innesti, per correggere la poca capacità nutritiva che ha il gelso indigeno.

Forse i coloni tenterebbero questa nuova industria, se i grandi negozianti offrissero prezzi migliori e se il Governo stabilisse qualche premio per chi vendesse i bozzoli di miglior qualità ed in maggior quantità. Invece, per la mancanza d'ogni incoraggiamento, qualsiasi nuova industria è affatto trascurata; nessun gelso adorna i campi di questo municipio e nulla si fa per la cultura dell'ulivo, che pur darebbe buonissimi risultati; difatti un colono della 5^a Lega, che, or sono 15 anni, ne piantò alcuni, ne ritrae oggi un abbondante raccolto. Ma la colpa è pure del colono veneto, che, poco intraprendente, si contenta di ciò che fanno coloro che lo circondano. È perciò che anche l'industria del caseificio è sconosciuta in questo municipio, mentre è praticata in altre colonie.

Il colono veneto ha bisogno d'essere incitato ed incoraggiato; egli manca d'iniziativa. Tuttavia è giusto riconoscere i progressi che questi coloni hanno

fatto nel ramo agricolo, pur non avendo cognizione alcuna, ma guidati dalla sola esperienza acquistata colla lunga pratica. Molti però videro coronati i loro sforzi, perchè, in occasione dell'Esposizione statuale del 1901 in Porto Alegre, ebbero premi d'incoraggiamento, che alcuni riportarono anche alla ultima Esposizione di S. Luis. Certo il giorno in cui questi coloni avranno un mezzo facile, comodo e celere di comunicazione, saranno più intraprendenti.

Nella 5ª Lega, traversone Solferino, a tre ore dal capoluogo, fu inaugurato il 28 gennaio 1898, un lanificio con fabbrica di tessuti in lana, dovuto all'iniziativa di alcuni ottimi coloni vicentini, già operai nel lanificio Rossi di Schio, i quali formarono una società anonima con un capitale di 100,000 lire. La fabbrica ha sei telai a calcolo; ma il lavoro dovette più volte essere sospeso per mancanza di un gerente capace. In questi giorni si dice che un nuovo socio, italiano, entrerebbe a far parte della Società, versando altre 100,000 lire, ed assumendo la gestione degli affari.

Importazione. — L'importazione di questo municipio proviene quasi per intero da Case tedesche di Porto Alegre, le quali mandano due o tre volte all'anno i loro commessi-viaggiatori (*caxeiros*) che girano le varie colonie a cavallo, portando con sè, a dorso di mulo, campioni per lo più di fabbricazione tedesca.

Non si vede mai in queste colonie, che pur sono costituite quasi esclusivamente di Italiani — in tutto lo Stato di Rio Grande ve ne sono 180,000 — un solo rappresentante di Case italiane, benchè qualche articolo italiano sia introdotto dalle stesse Case tedesche perchè ricercato.

Il commercio d'importazione consiste in tessuti, stoffe, flanelle, minuterie, camicie, calze, fazzoletti, ferramenta, vetrerie, terraglie, carta, caffè, zucchero, petrolio, paste alimentari, olio, candele, fiammiferi, medicinali, vini e liquori stranieri.

Tutto ciò che è importato dall'estero si paga due volte più che in Italia, ed è più caro a Caxias che non a Porto Alegre.

Il valore dell'importazione in questo municipio è calcolata, annualmente, da un milione ad un milione e mezzo di lire.

Condizione economico-sociale del colono. — La maggioranza degli abitanti di questo municipio si compone di veneti, con un piccolo numero di mantovani, ed un migliaio circa fra brasiliani e tirolesi. I nostri coloni sono economi, sobri, tranquilli; ma la loro primitiva energia va affievolendosi assai nei figli.

Il sistema di colonizzazione di questo Stato avendo fatto di tutti gli

emigrati altrettanti proprietari delle loro terre, era naturale che essi si affezionassero a questo paese, e che considerassero il Brasile, e specialmente il Rio Grande del Sud, come la loro patria d'adozione; tanto che nessuno può più ritornare in Italia.

Molti coloni cercano, al contrario, di aumentare le loro proprietà, investendo le poche economie in acquisti di altri terreni, di altri lotti per i figli; per cui varie famiglie possiedono due e anche tre colonie intere.

Quasi tutti, chi più chi meno, riuscirono ad assicurarsi un buon sostentamento; ed oggi si compiacciono di mettere a confronto la condizione in cui era Caxias, quando vi vennero, con lo stato in cui si trova ora.

Pochi, cinque o sei appena, ebbero la sorte di arrivare ad accumulare un capitale di 150 mila lire; più numerosi sono invece quelli che hanno un capitale dalle 20 alle 40 mila lire; gli altri, che formano la grande maggioranza, sono padroni del lotto di terra che acquistarono a poco prezzo e che oggi, a seconda della posizione, ha un valore dalle 1500 alle 3000 lire. Quindi la maggioranza dei coloni ha tutto il necessario per un agricoltore; una vacca, due buoi, due o tre muli, porcelli, polli, qualche salame, farina di frumentone in abbondanza, e la cantina fornita di vino per tutto l'anno.

L'unica cosa che fa difetto al colono è il risparmio; i generi coloniali, è vero, non mancano; ma la loro abbondanza, a differenza di quel che avviene in altri paesi, ricchi di strade e di rapidi mezzi di trasporto, non reca alcun vantaggio al colono, costretto a vendere per un prezzo irrisorio le sue derrate al negoziante, il quale esige ch'egli riceva in cambio da lui generi di consumo. Questo sistema di scambio — detto *troco* — priva il colono di risorse pecuniarie. Il negoziante, soggetto al continuo oscillare dei prezzi del mercato di Porto Alegre — donde due volte alla settimana, col mezzo della posta, riceve i prezzi correnti di quella piazza — nella tema di subire delle perdite, abbassa sempre più i prezzi di acquisto, ed il colono, stretto dal bisogno, finisce coll'accettarli.

Come fare diversamente? L'abbondanza dei generi toglie al produttore ogni possibilità di resistenza; per cui quest'anno il vino scese fino a 300 *reis* la *medida*; il melicone precipitò a 1800 *reis*, quasi lire 3 il sacco; i fagioli a 6000 *reis*, e lo strutto a 360 *reis*. Questi prezzi non pagano neppure la mano d'opera.

In molte famiglie coloniche, specialmente nelle linee lontane dai centri, mentre sovrabbonda il cibo, difetta completamente tutto il resto; ivi genitori e figli sono in così male arnese, da parere mendicanti. Tutta la loro speranza è riposta nell'avvenire economico del paese; il loro unico desiderio è di avere, in un tempo non lontano, vie di comunicazione, strade carreggiabili, che rendano possibile lo smercio dei loro prodotti.

Amministrazione municipale. — Caxias è uno dei 66 municipi nei quali è diviso lo Stato di Rio Grande del Sud. All'amministrazione del municipio è preposto un "Intendente", o sindaco, assistito da sette consiglieri municipali, eletti per suffragio diretto. Attualmente il Consiglio è composto di sei italiani naturalizzati e di un brasiliano che lo presiede.

Gli elettori, secondo il censimento del 1890, sono 2167; ma il loro numero si ridurrà a circa 700, perchè una legge approvata recentemente dall'Assemblea federale di Rio de Janeiro ha stabilito che gli analfabeti non possano essere elettori.

L'Intendente, ch'è sempre brasiliano, è coadiuvato da un Vice-Intendente; in ognuno dei quattro Distretti in cui è diviso il municipio, v'è poi un Sub-Intendente, che esercita le funzioni di ufficiale di polizia.

Il municipio di Caxias essendo diviso amministrativamente in 20 sezioni, l'Intendente nomina in ciascuna un ispettore municipale — quasi tutti italiani naturalizzati. Questi ispettori riferiscono circa le imposte comunali, le condizioni della loro sezione, soprintendono al servizio locale delle strade, ecc.

Per mezzo di editti (*editaes*) affissi alla porta del proprio negozio o della propria casa, essi informano i coloni della sezione di qualunque disposizione che li interessi. Questi li riguardano come loro capi, e ricorrono ad essi per comporre le piccole divergenze.

Un corpo composto di sette persone, creato dall'Intendente e pagato dai contribuenti municipali, esercita le funzioni di gendarmeria ed è comandato da un sergente.

Data la buona volontà dell'attuale Intendente e dei consiglieri, tutto fa sperare che nei quattro anni in cui debbono restare in carica faranno qualche cosa di veramente utile per lo sviluppo economico del municipio, senza trovare ostacoli nelle lotte dei partiti politici locali.

Ordinamento giudiziario. — Il territorio dello Stato è diviso in 34 comarche, capiluoghi di amministrazione giudiziaria.

La magistratura della comarca di Caxias è composta di un giudice di comarca, brasiliano, che funziona da presidente della Corte d'assise ed è nominato dal presidente dello Stato, previo un esame di concorso davanti al Tribunale superiore.

Il giudice di comarca giudica in materia penale i reati punibili con la reclusione sino a 30 anni: in materia civile conosce delle cause di valore superiore alle 500 lire, e in grado d'appello, di quelle decise dai giudici distrettuali.

Il Tribunale di questa comarca, oltre il "Promotor publico", nominato

dal presidente dello Stato, ed un cancelliere, ha un giuri formato di cinque giurati, estratti a sorte in sala di Consiglio, tra i quindici sorteggiati un mese prima dell'udienza, fra quelli in un elenco di 45 giurati — italiani naturalizzati e brasiliani — i quali, ogni cinque anni, sono scelti e nominati dallo stesso giudice di comarca.

I giurati debbono rispondere, pubblicamente e in presenza dell'accusato, alle quistioni che sono loro proposte, ed hanno facoltà di giustificare il loro voto.

Il presidente dello Stato nomina pure un delegato, che funziona quale giudice istruttore.

Per ogni distretto viene pure nominato un giudice distrettuale ed un sub-delegato. I giudici distrettuali hanno attribuzioni analoghe a quelle dei nostri pretori.

A Caxias v'è un ufficio degli orfani ed assenti, detto " Cartorio ", a cui i coloni possono rivolgersi, in caso di morte dei genitori o di altri parenti, per redigere l' " Inventario ", dei beni immobili lasciati dal defunto, pagando le dovute percentuali, sotto il controllo dello stesso giudice di comarca. Vi sono altresì un ufficio dello stato civile, un ufficio notarile (*tabelliao*) ed un ufficio del registro e delle ipoteche.

La professione di avvocato non si può esercitare se non previo il pagamento fatto al Governo di una tassa che ammonta a circa 500 lire.

Sicurezza pubblica. — Le condizioni della sicurezza pubblica nel municipio di Caxias sono abbastanza buone. Si può viaggiare a qualunque ora del giorno o della notte, per le deserte strade, nelle immense solitarie montagne, senza alcun pericolo. Tuttavia ogni colono o brasiliano che viaggi a cavallo, anche per una sola ora, porta immancabilmente con sè la sua " faca ", coltellaccio a due tagli con guaina. Quando poi deve viaggiare a lungo in campagna, va pure armato di pistola o di revolver.

Con tutto ciò rari sono i reati di ferimento e nella maggior parte dei casi motivati da ubbriachezza; rarissimi gli omicidi.

Contribuzioni - Imposte municipali. — Per l'attività e l'energia degli abitanti Caxias è oggi un centro agricolo importante, e contribuisce in misura considerevole alle entrate del municipio (*Intendencia*), del Governo dello Stato e del Governo federale.

Il Governo statale, aveva fatto sopprimere, alcuni anni or sono, l'*imposta municipale focolare*, surrogandola con quella detta: *tassa territoriale*, proporzionata al valore delle proprietà, e che si paga allo Stato. Questa tassa, che a poco a poco viene aumentata per sostituire l'*imposta d'esportazione*, fu introdotta per abolire quella municipale, anticostituzionale; ma il Muni-

cipio, avendo bisogno di denaro, continua a mantenerla sotto il nome di *imposta personale*.

La *decima urbana*, imposta fondiaria che pagano i soli abitanti del capoluogo, proprietari di case, rappresenta il 10 per cento sul valore locativo: ogni colono paga in media dalle 12 alle 30 lire all'anno per casa.

Questa imposta rende annualmente al Municipio *reis* 5,000,000, cioè dalle 7 alle 8 mila lire.

L'*imposta personale*, fissata per i coloni fuori del capoluogo in *reis* 13,000, cioè circa 20 lire per ogni capo-famiglia, dà un'entrata annua di 30,500,000 *reis*, vale a dire circa 45,000 lire.

Il Governo statale ha deciso, da parecchio tempo, la soppressione graduale della tassa d'esportazione, appunto per proteggere i produttori; ma il Municipio di Caxias, denominandola *imposta dei produttori*, la mantiene per reggiungere il pareggio del bilancio, giacchè essa rende ogni anno *reis* 10,000,000 (circa 15,000 lire).

Le imposte di questo Municipio dettero nel 1890 un'entrata di 8000 lire; nel 1891 un'entrata di 14,000 lire; nel 1892 di 18,000; nel 1893 di 24,000; e continuarono sempre ad aumentare, tanto che nel bilancio di quest'anno il preventivo delle entrate ammonta a *reis* 99,994,000, circa 145,000 lire.

Il Municipio è in debito di quasi 150,000 lire, da ammortizzarsi in 4 anni.

Tasse statuali. — Le tasse statuali sono quelle pagate dal colono al Governo dello Stato, per diritti di esportazione, imposta fondiaria, trasmissioni di proprietà ed imposta sull'acquavite.

L'introito di questi diritti dello Stato ascende annualmente a *reis* 70,000,000 (circa 105,000 lire).

Tasse federali. — Le tasse federali sono quelle pagate dai coloni al Governo della Federazione.

Esse sono in vigore dal 1898, e colpiscono la birra, i liquori, le tele, i tessuti, il tabacco, le calzature, le specialità farmaceutiche, le conserve in scatola e molti altri articoli d'importazione. Per ogni articolo che vende, il colono paga inoltre una tassa di circa lire 30 all'anno. Le tasse federali di questo Municipio danno annualmente al Governo federale un reddito che varia dalle 20 alle 25 mila lire.

Riassumendo, Caxias dà annualmente i seguenti incassi:

per imposte municipali	Reis	99,994,000	=	L.	145,000
per tasse statuali	"	70,000,000	"	"	105,000
per tasse federali	"	16,000	"	"	24,000
Totale	Reis	170,010,000	=	L.	274,000

Istruzione. — Caxias appartiene alla terza delle sette regioni scolastiche, in cui è diviso lo Stato di Rio Grande del Sud.

Il Governo di questo Stato provvede meglio che può all'istruzione nei vari municipi; basti dire che esso spende annualmente per l'istruzione *reis* 2,117,364,000, vale a dire più di 3 milioni di lire; ma, a causa dell'immensa estensione del territorio, non può soddisfare a tutte le esigenze dei singoli municipii, specialmente quando la popolazione è così poco densa come nel territorio di Caxias (un abitante ogni 28,500 metri quadrati).

Con tutto ciò il Governo statale provvede all'istruzione in questo municipio con 20 scuole miste, una per sezione, le quali sono frequentate da quegli alunni la cui abitazione non dista più di mezz'ora a cavallo.

Anche il Municipio concorre in parte all'istruzione, con 4 scuole rurali nel capoluogo. Nelle scuole brasiliane s'insegna la lingua portoghese, che è quella ufficiale. La popolazione scolastica che frequenta le suddette scuole pubbliche ascende complessivamente a poco più di 1000 fra alunni ed alunne.

Ma, sebbene le scuole, siano piuttosto numerose, molti, che non possono o non vogliono frequentarle, crescono analfabeti, e parlano perciò o il puro dialetto, o un misto di dialetto veneto e di lingua portoghese.

Assiz Brasil, uomo politico notissimo qui, parlando tempo fa degli interessi economici del Rio Grande, ed in particolar modo delle colonie, così si esprimeva a proposito dell'istruzione locale: « Nelle colonie abbiamo bisogno di maestri che parlino la lingua degli emigranti e parlino pure la nostra, per porli facilmente in contatto con noi ». E difatti, la maggior parte dei maestri rurali addetti alle suddette scuole sono italiani naturalizzati, che concorsero a quel posto perchè conoscevano la lingua portoghese, e avevano un'istruzione superiore agli altri. I maestri percepiscono mensilmente dal Governo dello Stato *reis* 150,000, (circa 225 lire mensili). Inoltre il Governo fornisce gratuitamente alle scuole libri e materiale scolastico.

Ma pochi sono i genitori che danno vera importanza all'istruzione ed all'educazione; per molti queste sono parole vuote di senso.

Nel capoluogo, più che altrove, è notevole l'indifferenza per lo studio della nostra lingua, specialmente nelle fanciulle e nei giovani; e non mancano coloro che mostrano ripugnanza a parlare l'italiano, considerando come un'umiliazione il parlare quella ch'essi chiamano la lingua degli emigrati.

Il maggior numero degli emigrati non conosce, nè conobbe mai la lingua italiana; i coloni che vivono in campagna parlano soltanto il dialetto veneto o mantovano; e quelli del capoluogo parlano o il solo dialetto ovvero il portoghese, ch'è la lingua che li accomuna coi brasiliani. Questi, per la loro indole svegliata, imparano facilmente i vocaboli più usuali dei due dia-

letti, per farsi comprendere dai coloni, quando questi ultimi si recano al capoluogo per i loro affari.

Tutte le insegne delle botteghe e dei negozi sono scritte in lingua portoghese, e così pure i libri di commercio. I maggiorenti del capoluogo e le famiglie più agiate usano per visite, auguri e partecipazioni biglietti scritti in lingua portoghese, e alcuni anche in lingua italiana.

Scuole private italiane. — Il benemerito brasiliano Escragnolle Taunay scriveva che « la più alta dimostrazione di patriottismo è il lavorare a favore dell'emigrazione europea ». Fu appunto il desiderio di mettere in pratica il consiglio racchiuso in queste parole, che mi spinse a visitare molti coloni nelle varie leghe. Parlando con essi, acquistai la persuasione che essi desidererebbero vivamente di avere una scuola, diretta da qualche colono, per dare un po' d'istruzione ai loro figli. E non sarebbe difficile trovare nei vari traversoni qualcuno che si incaricasse dell'insegnamento dell'italiano, dandogli, naturalmente, una piccola retribuzione mensile, che sarebbe pagata dagli alunni; e bisognerebbe pur dargli un sussidio in libri, quaderni e penne, e un compenso in fin d'anno a titolo d'incoraggiamento.

Da informazioni raccolte mi risulta che in passato, si era aperta qua e là, per interessamento degli stessi coloni, qualche scuola privata, ove s'insegnava un po' d'italiano; ma quelle scuole ebbero sempre vita breve, per mancanza di materiale scolastico e di appoggio. Se qualcuno, con un certo grado d'istruzione, passava per Caxias, e, spintovi dalla necessità, si adattava per qualche tempo a fare il maestro rurale, alla prima occasione se la svignava, *insalutato hospite*.

Fui invitato più volte dai coloni a visitare le scuole private di questo municipio, ove l'insegnamento è dato in lingua italiana da coloni di ambo i sessi. Le scuole private sono quattro, e furono aperte perchè in quei luoghi non vi sono scuole brasiliane. I loro maestri improvvisati — alcuni però insegnano già da cinque anni — compiono il loro ufficio con vero interessamento ed amore. Gli alunni e le alunne di queste quattro scuole sono 170; e, in mancanza di appositi locali, le lezioni si danno per lo più nella chiesetta.

Nel capoluogo si è aperta da otto mesi una scuola maschile italiana, nella sede della Società « Principe di Napoli »; essa conta oggi 25 iscritti.

Un'altra scuola privata italiana è quella femminile, aperta in casa propria dalla signora Irò Ancarani, che conta già, in soli tre mesi, 18 alunne, appartenenti alle migliori famiglie.

Tre anni or sono vennero qui alcune monache francesi, ed aprirono una scuola mista elementare di grado inferiore, che è frequentata da più di 150 alunni d'ambo i sessi; l'insegnamento vi è dato in lingua portoghese.

Paralleli d'istruzione. — Di gran lunga maggiore è l'importanza che danno all'istruzione i tedeschi qui residenti. Non v'è figlio di colono tedesco, appartenga egli alla quarta o alla quinta generazione, che non parli il tedesco, e che non si vanti d'essere di origine tedesca. E fra loro ed in famiglia parlano sempre la loro lingua, benchè molti conoscano anche il portoghese.

A San Giovanni di Montenegro, a circa 95 chilometri da Caxias, i Padri gesuiti tedeschi aprirono, a spese degli stessi genitori, ben 60 scuole rurali, ove maestri-coloni insegnano la lingua tedesca. E, sebbene ogni alunno paghi dalle 3 alle 5 lire al mese, pure quelle scuole sono molto frequentate perchè i Padri gesuiti obbligano i genitori a mandarvi i figli minacciando di privarli, altrimenti, del sacramento della comunione.

Società. — L'11 novembre 1889 veniva inaugurata a Caxias la Società operaia italiana di mutuo soccorso " *Príncipe di Napoli* ", che ha un locale proprio, ma conta uno scarso numero di soci, appena 60. La sua sede serve ad uso di scuola.

Pochi anni or sono, fu fondata dall'Agente consolare, una Società brasiliana, detta " *Associacao dos Comerciantes* ", che ha per iscopo la protezione degli interessi commerciali locali e della quale fanno parte quasi tutti i maggiorenti della colonia.

Esistevano anche, qualche anno fa, due Società musicali, di Santa Cecilia ed Italo-brasileira, ma sono ora disciolte; così pure il " *Club repubblicano Borges De Medeiros* " e l'altro, di vita poco rigogliosa, " *Club Sport* ".

Alla 3^a Lega, da quasi nove anni, esiste una Società operaia italiana di mutuo soccorso " *I Cacciatori* ", sotto la presidenza onoraria del Duca di Aosta; conta 25 soci.

Alla 5^a Lega v'è un'altra Società operaia di mutuo soccorso, la Società " *Cristoforo Colombo* ", con 33 soci.

Stampa locale. — Caxias è uno dei pochi municipi coloniali che hanno una tipografia ed un giornale locale. Più volte si iniziò la pubblicazione di periodici italiani o brasiliani, ma ebbero tutti breve durata, per mancanza di un numero sufficiente di abbonati. Così avvenne nel 1897 di un piccolo giornale settimanale, *O Caxiense*, e nel 1898 di un giornale clericale bimensile, scritto in italiano e intitolato *Il Colono Italiano*.

Nel 1901 vide la luce un giornale brasiliano, *14 Julho*, organo del partito repubblicano locale; ma ebbe due soli anni di vita. In seguito mutò di colore politico, pur non mutando di proprietario-direttore e assunse il titolo di

O Cosmopolita. Esso continua ancora le sue pubblicazioni — esce una volta la settimana, il sabato — ed è scritto in parte in lingua italiana.

Tra i periodici e giornali italiani che arrivano in questo municipio ricorderò *La Tribuna* e *La Patria* di Roma, *Il Secolo XX*, *La Tribuna illustrata*, *Il Corriere della Domenica*, *La Tribuna italiana* ed *Il Fanfulla* di San Paolo.

Corrispondenza — Ufficio postale. — Da 16 anni fu istituito a Caxias il “Correio”, ufficio postale brasiliano, alla cui direzione è preposto un italiano — naturalizzato brasiliano — il quale disimpegna pure le funzioni di “collettor federal”, cioè ricevitore delle tasse federali.

Due volte la settimana, il mercoledì ed il sabato, vi sono partenze per Porto Alegre, per l'Europa e per le varie colonie; e parimente due volte la settimana, il lunedì ed il venerdì, arriva a Caxias il sacco della posta, portatovi a dorso di mulo.

Il servizio dei vaglia per l'Italia, è fatto solo dal “London and Brazilian Bank”, di Porto Alegre, che trasmette ordini di pagamento, mediante *chèques*, ai suoi agenti in Italia, ove ha 450 corrispondenti. Da Caxias il danaro viene spedito alla Banca dallo stesso interessato, per mezzo di qualche persona di sua fiducia che debba recarsi a Porto Alegre.

Non si capisce come mai l'Italia, che ha pure tanti suoi figli in questo Stato, non abbia ancora col Brasile il servizio dei vaglia internazionali, mentre gli uffici postali di questo Stato emettono vaglia postali per qualunque paese d'Europa.

Nè a questo ufficio, nè a quelli di Porto Alegre, sono accettati pacchi postali per l'Italia, o per gli altri Stati. Si possono però spedire da Caxias campioni senza valore, con destinazione per l'Italia, semplici o raccomandati, fino al peso di 250 grammi. A questo ufficio vengono pure accettati stampati, con destinazione per l'Italia, fino al peso di kg. 2.

Dall'Italia possono essere spediti fino a Caxias, Rio Grande del Sud — essendovi un'altra Caxias nello Stato di Rio Grande del Nord — pacchi di libri o stampati, sino al peso di kg. 2; ma, qualora i pacchi siano più di uno, è opportuno indirizzarli a nomi diversi; altrimenti l'ufficio postale di Porto Alegre li trasmette alla dogana, perchè più pacchi diretti ad una sola persona sono considerati come quantità dei pacchi ad un sol indirizzo quale merce, e soggetti perciò a dazio d'entrata.

Dall'Italia si possono inviare, ma *solo fino a Porto Alegre*, pacchi postali che devono essere svincolati a quella dogana. Non è difficile trovare qualcuno che s'incarichi di tale operazione, poichè quasi tutti i giorni coloni e negozianti si recano per affari a Porto Alegre.

I pacchi dall'Italia arrivano a Porto Alegre per la via di Montevideo o per quella Rio de Janeiro; più presto giungono per la via Amburgo, perchè i piroscafi tedeschi vanno direttamente sino a Rio Grande.

L'introito annuale di questo ufficio postale è di circa 4000 lire.

Ufficio telegrafico. — Questa stazione telegrafica è in comunicazione con Bento Gonçalves, e di là con Porto Alegre. Il suo servizio è importante, specialmente per le comunicazioni con la capitale. Però durante la stagione piovosa le comunicazioni, rimangono spesso interrotte per giorni interi.

La tariffa per l'Italia è di circa 5 lire la parola.

L'incasso annuale di questo ufficio è calcolato a circa 7000 lire.

GLI ITALIANI NEL SUD DELLO STATO DI MINAS

(Brasile).

(Da un rapporto del R. Console a Bello Horizonte,
cav. VITTORE SICILIANI, 14 ottobre 1905).

Per adempiere all'incarico ricevuto, di visitare il *Sul de Minas*, il giorno 13 maggio partii da Bello Horizonte col treno delle 5 antimeridiane.

La ferrovia che giunge a Bello Horizonte è la *Estrada de Ferro Central do Brasil*, di proprietà del Governo Federale, e che, partendo da San Paolo, si biforca per scendere a Rio da una parte e per salire dall'altra oggi sino a Curvello, ma fra qualche tempo fino a Pira-Pora, sul Rio San Francisco. Sino a Lafayette (Queluz de Minas), lo scartamento è di m. 1.60, di lì in su è di un metro. È incomprendibile come una stessa Società ferroviaria (l'*Oeste de Minas*, ad es., abbia linee a scartamenti di 0.60, 0.75 e 1 metro, il che rende necessari frequenti trasbordi e inceppa grandemente il traffico.

Partendo da Bello Horizonte e scendendo verso il sud, la ferrovia traversa un paese piuttosto montagnoso, in gran parte brullo, talora coperto di boscaglie. Non v'è traccia di coltivazione e rarissimi sono i paesi e anche le case isolate.

Dopo un'ora di viaggio si passa per Sabarà — l'antica *Sabarà-bussù* dei primi cercatori d'oro. Nei dintorni esistono due o tre piccole miniere aurifere di poca importanza. A *Miguel Burniev*, dove il treno arriva verso le 10, si stacca il tronco che va ad Ouro Preto, l'antica *Villa Rica*, già capitale della capitania di Minas, poi della provincia, e finalmente, per pochi anni, dello Stato. È stato al ritorno del mio viaggio che ho visitato quella città e la vicina miniera di *Passagem de Marianna*, i cui operai sono quasi tutti italiani.

Alle 11 1/2 circa giunsi a *Lafayette*, luogo assai importante per le miniere di manganese che esistono nei suoi dintorni. Il manganese di

Queluz de Minas è infatti conosciuto sul mercato per l'alta percentuale metallica che contiene. Si lavora in quattro miniere, una delle quali è diretta dall'ingegnere Arduini, che è nello stesso tempo corrispondente ufficioso in quella località.

La colonia italiana non vi è numerosa: i più sono negozianti di *seccos e molhados e fazendas* (così si chiamano qui le piccole botteghe dove si vendono farine, granaglie, generi alimentari, liquori e tessuti). Nelle quattro o cinque ore di fermata fra un treno e l'altro visitai la miniera diretta dal signor Arduini, dalla quale solo da pochi mesi si è incominciato ad esportare il minerale. Ha una piccola ferrovia propria, di 11 chilometri, pel trasporto del manganese dalla miniera alla ferrovia centrale.

Ripartito la sera alle 6, giunsi alle 8 a Barbacena, ricevuto alla stazione dalle autorità locali — vale a dire il giudice di diritto, l'agente esecutivo (Sindaco), il *Promotor publico* (il nostro Procuratore del Re), il delegato di polizia, ecc. — dal corrispondente ufficioso, dalla Società italiana di mutuo soccorso e da numerosi connazionali.

La mattina di poi visitai di buon'ora la sede della Società e qualche *notabile* della colonia: e più tardi l'*Asilo dos Alienados*, l'unico manicomio dello Stato che funziona da poco tempo, la Santa Casa (l'Ospedale), il Collegio, una fabbrica di ceramica: avendo sempre a compagno nella mia visita il dott. Diniz, senatore ed agente esecutivo, in predicato per essere nominato fra un anno presidente dello Stato.

L'elemento italiano in Barbacena è assai importante, specialmente pei 1300 connazionali che lavorano nella colonia governativa *Rodrigo Silva*, l'unica delle quattro o cinque che abbia dato risultati alquanto soddisfacenti. Ne è direttore un giovanotto italiano (suppongo naturalizzato brasiliano), il signor Amilcare Savassi.

Dopo colazione, mi recai a visitare la vicina colonia, alla quale ho accennato. Ogni famiglia ha il suo lotto (i lotti sono in tutto 232), che può coltivare liberamente: dopo un dato numero di anni e dopo aver adempiuto a certe formalità, il colono diventa proprietario definitivo del lotto. Quando tutti i coloni saranno divenuti proprietari della terra, la colonia sarà dichiarata *emancipata*. Forse è questa la ragione

per la quale il direttore ostacola — a quanto pare — il rilascio ai coloni del titolo definitivo.

M'intrattenni su questo argomento col Savassi, e spero che la mia visita alla colonia avrà buon risultato pei nostri connazionali: essi però, a quanto ho potuto capire, non sono molto soddisfatti della loro situazione. Sono, o saranno tra breve padroni del loro lotto, ma ciò non è tutto, poichè, oltre all'essere padroni della terra, occorre la possibilità di venderne i prodotti, e questa possibilità manca per ora.

La colonia produce fagioli (il piatto nazionale brasiliano, immancabile ad ogni pasto), granturco, riso, patate, legumi, latte, ecc.; tutti prodotti che servono più che altro al sostentamento degli stessi coloni. Barbacena è una piccola città di 5 o 6 mila abitanti e non può essere un mercato sufficiente per la vendita di quanto la colonia potrebbe produrre. Vi si fa del vino, ma per la natura del suolo e per l'epoca delle piogge, durante la quale l'uva matura, non si ottiene che una bevanda aspra, che sa di mosto e non è atta alla conservazione.

Ciò non toglie che si inneggi, da parte dei brasiliani di Minas, al *vinho nacional* e si creda sul serio che sia del vero vino. Con tutto ciò la vite (specialmente la qualità "Isabella", che è la nostra uva fragola) cresce rigogliosa e può dare uva due volte l'anno, in giugno e in dicembre, senza però che in giugno giunga a maturazione.

Alle 3.55 partii per Sitio, ove presi alle 5.30 il *ramal* dell'*Oeste de Minas*, giungendo verso le 8, dopo un percorso di 100 chilometri, a S. Joao d'El Rey. È inutile parlare di questa piccola ferrovia, malamente costruita ed esercitata con pessimo materiale e il cui scartamento varia ogni tanto da metri 0.50 a metri 0.75 e a metri 1, senza contare che i viaggiatori sono costretti a rinchiudersi nei due vagoni che compongono il treno per evitare di avere gli abiti abbruciacciati dalle faville che escono dalla macchina riscaldata a legna. Nel tracciato di questa ferrovia, e in generale di quelle da me percorse, si è evitato di fare dei *tunnels*: la strada serpeggia continuamente, gira i monti, fa mille voltate e giravolte strettissime, rendendo il viaggio oltremodo penoso.

S. João d'El Rey è una delle città più importanti dello Stato. Lontana, bene inteso, ogni idea delle città nostre.

La città più popolata di Minas è Juiz de Fora, che ha circa 20,000 abitanti: vengono poi S. João d'El Rey, Ouro Preto, Bello Horizonte, Barbacena e qualche altra, la cui popolazione si aggira sugli 8, 10, 12 mila abitanti: le rimanenti sono paesucoli di poco conto.

In S. João d'El Rey la nostra colonia è assai importante, non tanto nel cosiddetto "perimetro urbano", quanto nei dintorni, ove sono occupati circa 1500 connazionali nella coltivazione della terra. In città v'è una Società di mutuo soccorso: parecchi sono i negozianti italiani, alcuni dei quali in discreta posizione.

La mattina dopo, visitati due o tre iscritti di leva, che aspettavano il mio arrivo per compiere questa formalità, mi riposi in viaggio verso le 8, giungendo verso le 2 a Lavras, dopo aver percorso il solito monotono paese, brullo e deserto.

A Lavras venni accolto alla stazione dalle autorità locali e dai nostri connazionali, con musiche e bandiere, sparo di mortaretti e getto di fiori e *confetti*. Nè mancarono i discorsi: uno quando scesi dal treno e un altro nella casa del dott. Scorza ove dovevo alloggiare. Il Brasile è la terra classica degli oratori, ed infatti tutti hanno un'invidiabile facilità di parola: non v'è festa senza discorsi, senza sparo di mortaretti e senza che il festeggiato venga ricoperto di *confetti* multicolori.

In Lavras la colonia italiana si compone di un'ottantina di famiglie, tutte benestanti. In generale, chi si dedicò sin da principio al commercio (un piccolo commercio, ben inteso, le solite botteghe di *seccos e molhados*) si trova ora in condizioni discrete. Sarebbe però assai malagevole ottenere gli stessi risultati a chi incominciasse oggi, poichè il commercio spicciolo, che qualche anno fa era tutto nelle mani degli italiani, tende a passare in quelle dei brasiliani, e specialmente dei cosiddetti *turchi*, soriani di Beiruth, che qui sono numerosissimi.

Il giorno seguente feci visita alle autorità del paese e visitai pure la sede della Società "Vittorio Emanuele III"; poi accompagnato da due nostri connazionali e dal *camarada* (guida), partii per Varzinha,

ove non arrivai che l'indomani sera, dopo aver percorso oltre 72 chilometri di un paese, come al solito, brullo e deserto e senza strade, tanto che noi dovemmo percorrere una via mulattiera. Non esistono ponti e i fiumi si attraversano a guado, il che è possibile solo nella stagione della secca. In tempo di pioggia ogni comunicazione è interrotta. Le due o tre volte che abbiamo incontrato un ponte, il *camarada* ci ha fatto guardare il fiume: meglio l'acqua a mezza pancia del cavallo che un ponte pericolante.

Dopo aver dormito la prima sera a *Cachoeira do Rato*, un paesello di 150 a 200 abitanti, nella casa del parroco, che è italiano, giunsi la sera dopo a Varzinha. Mi dicono che nella zona di Varzinha si coltiva molto caffè; la statistica darebbe per il 1903 un raccolto di 400,000 *arrobas* (6 mila tonnellate).

Varzinha è una delle solite cittadine di 5 o 6 mila abitanti, dove non v'è nulla che appaghi l'occhio, e dove le strade sono veri pantani nel tempo delle piogge, e hanno un mezzo braccio di polvere nel resto dell'anno. I nostri paeselli di montagna sono infinitamente più interessanti e più progrediti di queste *ciudades*, sedi di comarca, val quanto dire i maggiori centri dello Stato.

In Varzinha l'elemento italiano non è numeroso: in città vi sono alcuni commercianti e piccoli industriali, e fuori, sparsi nelle *fazendas*, varie centinaia di connazionali.

Varzinha è sulla strada ferrata chiamata *Muzambinho*, che parte da Tres Corações e giunge, oggi, sino ad Areado. Se le finanze della Compagnia lo avessero permesso, la linea sarebbe stata costruita sino a Muzambinho, ma le entrate insufficienti hanno impedito di compiere il tracciato. Un solo treno giornaliero percorre la linea, il che è già molto se si pensa che coll'*Oeste di Minas* non si arriva a Lavras che tre volte la settimana.

Partito da Varzinha verso le 3 pomeridiane, giunsi, dopo un paio d'ore, a *Tres Corações* ove mi fu d'uopo pernottare. È un piccolo paese importante solo per essere uno dei tre punti dello Stato ove si tengono le fiere del bestiame. Durante il 1903 vi furono infatti venduti quasi 80,000 capi di bestiame, quasi tutti diretti a Rio o a San Paolo.

In Tres Corações sono le officine della Compagnia Muzambinho, il cui capo è un italiano, il signor G. Massa. Avvertito del mio arrivo, riunì una dozzina di connazionali, vale a dire tutti gl'italiani che dimoravano in quella località.

La mattina di poi, alle 6, presi il treno della linea *Minas and Rio*, e a Soledade, verso le 10, trasbordai su quellò della linea *Sapucahy*, ferrovia che ha una lunghezza di 271 chilometri e che attraversando un bellissimo paesaggio, va sino a Sapucahy, sul confine dello Stato di San Paolo.

In Itajubà, alcuni connazionali, informati del mio passaggio, avevano addobbata una stanza della stazione ed avevano ottenuto che il treno ritardasse di 10 minuti la partenza. Al mio arrivo trovai riuniti una quarantina di italiani, con a capo il parroco don Veltri (sul cui petto spiccava una gran coccarda tricolore), e le autorità locali. Al suono della marcia reale furono fatti caldi evviva all'Italia ed al Re.

Risalito in treno, giunsi verso le 3 in *Santa Rita do Sapucahy*, atteso alla stazione dal corrispondente dott. De Luna, dalle autorità del luogo e da un gran numero di connazionali, fra i quali don Piccinini, parroco di un paesello vicino. L'elemento italiano non è però numeroso: pochi commercianti nella città e qualche centinaia di coloni nei dintorni, occupati nella coltivazione del caffè.

Essendovi un solo treno al giorno, nè potendo fermarmi 24 ore in ciascuno di questi luoghi di poca importanza, la mattina dopo, di buon'ora, montai a cavallo, percorrendo in 5 ore i 30 chilometri che separano Santa Rita da Pouso Alegre.

Pouso Alegre è la sede di uno dei tre vescovadi di Minas (gli altri due risiedono a Marianna e a Diamantina). Per ciò che riguarda l'edilizia è forse il migliore di tutti i paesi sin qui visitati, ma si tratta sempre di un centro di 5 o 6 mila abitanti tutt'al più. L'elemento italiano v'è assai scarso; ciò nonostante, venni accolto da quei nostri connazionali col più schietto entusiasmo.

Alle 4 venni accompagnato alla stazione; e l'agente esecutivo, secondo un uso del paese, mi consegnò, già pagato, il biglietto per Ouro

Fino, ove giunsi verso le 7, accolto colle solite manifestazioni di entusiasmo da parte della numerosa colonia di quella città.

In Ouro Fino risiede il corrispondente ufficioso signor Luigi Morganti, negoziante facoltoso e assai stimato.

Ho potuto convincermi che Ouro Fino è il luogo più adatto per istituirvi un'agenzia consolare, essendo il centro di una zona nella quale gli italiani sono numerosissimi. Essa potrà esplicare l'opera sua in tutto il bacino del Rio Sapucahy, cioè sul territorio percorso dalla ferrovia che va da *Soledade* a *Sapucahy*, al confine paulista (km. 271) e che comprende, come maggiori centri italiani, i paesi di Itajubá, Santa Rita, Pouso Alegre e Jacutinga, sulla ferrovia, e Campo Mystico, Caracol ed altri nell'interno. Non dubito che dalla creazione di questa Agenzia gli italiani di quella regione, così lontana dalla sede del R. Consolato, trarranno grandi vantaggi soprattutto per ciò che riguarda il più sollecito disbrigo dei loro affari.

Il giorno dopo, 21, intervenni ad una seduta straordinaria della Società di mutuo soccorso "Umberto principe di Piemonte" e diedi lettura di un dispaccio del Ministro della Casa Reale, il quale comunicava il gradimento sovrano per la nomina di S. A. R. il Principe Ereditario a presidente onorario del Sodalizio. E profittando dell'occasione e dell'entusiasmo da cui erano animati quei nostri connazionali, gettai le basi di una scuola italiana, che ben presto, spero, verrà inaugurata.

La mattina seguente alle 5 partii per *Sant'Antonio de Jacutinga*, piccolo paese, ove giunsi dopo un'ora di viaggio in ferrovia. Malgrado i partiti che dividono quella colonia - tanto che l'uno si sarebbe astenuto se l'altro mi fosse venuto incontro - trovai alla stazione un discreto numero di connazionali, la Società "Italiani Uniti" e la banda "Principessa Elena". Ci recammo subito alla sede della Società, ove mi fu dato il benvenuto dalla colonia.

La mattina del 23, partii alle 6 antimeridiane, giungendo alle 7 a *Sapucahy*, estremo limite della ferrovia di detto nome e confine dello Stato di Minas. Quivi cambiai treno (linea Mogyana) penetrando nello Stato di San Paolo.

Il territorio paulista si è presentato sin da principio ai miei occhi come un *altro paese*. Non più quelle immense estensioni di terreno nelle quali non s'incontra che raramente un luogo abitato o coltivato: qui invece i *cafezaes* si succedono gli uni agli altri senza interruzione, i paesi hanno un aspetto ridente e popolato e da per tutto si vedono cascinali, gente che lavora, pascoli, strade, ecc. Non importava sapere che Sapucahy segnava il confine tra due Stati: bastava osservare il paese attraverso il quale correva rapidamente il treno (non più uno degli orribili treni delle ferrovie di Minas).

Giunto a Mogy-Mirim — il tronco da Mogy-Mirim a Sapucahy è lungo 47 km. — mi trovai sulla grande arteria che da Campinas sale al nord, attraversa lo Stato di San Paolo, e rientrando in Minas giunge oggi a Uberaba, Uberabinha, Araguary, per poi continuare tra breve per lo Stato del Goyaz.

Arrivato a Cascaval presi il tronco che va a Poços de Caldas, dove giunsi la sera verso le 5, e dove m'aspettava il consueto ricevimento da parte dei connazionali e delle autorità.

Poços de Caldas (pozzi di acqua calda) è, come indica il nome, una piccola città ove si trovano sorgenti termali. Per quanto sia nel territorio dello Stato di Minas, da Minas è completamente isolata, essendo unita colla ferrovia allo Stato di San Paolo al quale è vicinissima. Vi sono due stabilimenti termali, numerosi alberghi e pochissimo concorso di bagnanti. Invece del solito agente esecutivo eletto dal popolo, il Governo v'ha nominato un *prefetto*.

La colonia italiana non è numerosa: in città pochi negozianti e pochi piccoli industriali (qui come altrove le industrie esercitate dai nostri connazionali sono la fabbricazione del sapone, di maccheroni, di birra a bassa fermentazione e poco più), e nei dintorni qualche centinaio di italiani addetti alle *fazendas*.

In Poços de Caldas esiste una Società di mutuo soccorso "Stella d'Italia", ed una nascente banda musicale. Il giorno seguente (24) intervenni ad una seduta straordinaria della Società, ed avendo inteso parlare vagamente che era in progetto l'istituzione di una scuola, colsi l'occasione per eccitare la Società a farsene iniziatrice, mostrando

tutti i vantaggi che i figli dei nostri connazionali ne avrebbero tratto, promettendo tutto il mio appoggio e assicurando che, a suo tempo, anche il R. Governo non avrebbe mancato di venire in suo aiuto. Spiegai come funziona la scuola di Bello Horizonte, che conta già 100 alunni ed ha tre insegnanti, facendo vedere come alla colonia di Poços di Caldas sarebbe facile fare altrettanto, per quanto in più modeste proporzioni. Ritengo che tra breve quella colonia avrà una scuola italiana.

L'indomani alle 7 ant. ripresi la ferrovia, tornando indietro sino a Cascavel per poi risalire la Mogyana sino a Casa Branca e lì prendere il tronco di San Josè do Rio Pardo, e rientrare in Minas la sera, poco prima di giungere verso le 6 a Dôres de Guaxupè.

Dôres de Guaxupè non è una *cidade*, ma una *villa*, non è sede di un giudice di diritto, ma soltanto di un giudice di pace: è per conseguenza d'importanza anche minore dei paesi già visitati. Con tutto ciò, essendo sulla linea ferroviaria, è il centro di una zona assai importante facendo capo ad essa grossi paesi come Muzambinho, Guaranesia, Montesanto ed altri.

L'elemento italiano è assai numeroso, la *villa* contando alcuni grossi negozianti e molti connazionali essendo sparsi per le *fazendas* dei dintorni. In Guaxupè v'è la Società di mutuo soccorso "*Italia Unita* „ ed un *Collegio Italo-brasiliano*, diretto dal prof. A. Mancusi, al quale il R. Ministero ha fatto pervenire del materiale scolastico. Intervenni ad una seduta della Società ed assistei ad un esperimento degli alunni del Collegio.

Il giorno 26 partii in *trolley* (così qui è chiamato un carretto a quattro ruote, senza molle) per Guaranesia, ove giunsi verso le 4 $\frac{1}{2}$ pomeridiane, dopo aver percorso per una diecina di chilometri una strada orribile, appena tracciata. In Guaranesia mi aspettava forse la più calorosa accoglienza avuta in tutto il viaggio. Il dì seguente assistei ad una seduta della Società "*Principe di Napoli* „ e trovato che anche qui si aveva in animo di istituire una scuola, spinsi la Società a concretarne l'idea, suggerendo la maniera di ottenere il massimo risultato coi minimi mezzi. Spero che anche in Guaranesia i miei eccitamenti non rimarranno senza frutto.

Il 28, alle 6 di mattina, accompagnato da diversi connazionali partii a cavallo per Montesanto, ove giunsi poco dopo le 11, dopo aver percorso una trentina di chilometri, e aver attraversate alcune importanti *fazendas*.

Anche in Montesanto il piccolo commercio è in gran parte in mano degli italiani, i quali sono altresì numerosi nelle campagne circostanti, sempre adibiti alla coltivazione del caffè. Nella città si trova la Società "Filantropica Italiana", ed intervenni ad una seduta straordinaria nella quale eccitai il sodalizio ad aprire nel proprio locale una scuola. Trovai i soci assai propensi ed ebbi assicurazione che nella prima seduta della Società si sarebbe trattato di tale argomento.

Da Montesanto, punto estremo della mia escursione, inviai un telegramma al Presidente dello Stato, congratulandomi della ricca e fertile zona da me visitata. Il dott. Salles mi rispose ringraziandomi e augurandomi felice ritorno.

Il 29 ripartii per Guaranesia, e dopo una breve sosta continuai per Guaxupè ove pernottai. Il 30 di buon mattino rimontai a cavallo e, fatti altri 30 chilometri, giunsi a Muzambinho, ove l'accoglienza che mi venne fatta fu oltremodo festosa, per quanto l'elemento italiano vi sia piuttosto scarso.

Il giorno seguente presi la via del ritorno. Il 3 giugno, a cavallo, arrivai alla miniera aurifera di *Passagem de Marianna*, i cui operai, circa 700, sono quasi tutti italiani.

In seguito all'aumento del cambio, la Compagnia, che è inglese, ha diminuito i salari, con grave danno degli operai. All'infuori di ciò, quei nostri connazionali si trovano soddisfatti della loro condizione, poichè il direttore e l'ingegnere della Compagnia hanno dimorato per lunghi anni in Italia ed hanno molta simpatia per gl'italiani.

Il giorno 6 facevo ritorno in Bello Horizonte, dopo un'assenza di 24 giorni e dopo aver percorso circa 3000 km., dei quali quasi 300 a cavallo.

Ma non mi lamento della fatica sopportata, convinto che l'ufficio del console consiste nell'imparare a *conoscere* il paese in cui si vive, nel trovarsi a contatto immediato coi propri connazionali, nell'inter-

rogarli e farsi un concetto sicuro delle loro condizioni morali e materiali; è indispensabile conoscere personalmente le autorità dei singoli posti, per potere, in caso di necessità, rivolgersi ad esse in via particolare, il che spesso giova assai più che l'indirizzare loro note ufficiali in via gerarchica.

Ma l'effetto più utile della mia escursione è stato senza dubbio quello di aver fatto vibrare in migliaia e migliaia di cuori italiani il sentimento patriottico. Era la prima volta che un Console percorreva quella regione e visitava quelle colonie. Dappertutto il rappresentante dell'Italia è stato ricevuto nel modo più caloroso e dovunque le autorità brasiliane si sono unite agli italiani per fargli atto di omaggio. Queste autorità, che sono state sempre invitate alle feste, hanno potuto constatare come gl'italiani fossero concordi nel fare onore al rappresentante della loro patria lontana. E tale unione tra Console e Colonia è per me, nel compimento della mia missione, una gran forza morale di fronte alle Autorità Centrali.

Quanto alla situazione materiale degli italiani nel *Sul de Minas*, mi sono convinto che quelli che stanno meglio sono i piccoli negozianti di *seccos, molhados e fazendas*, i quali sono riesciti generalmente a farsi una discreta posizione. Ma oramai quello che è fatto è fatto, perchè, come ho già detto, il commercio minuto tende a passare dalle mani degli italiani in quelle dei brasiliani, o meglio dei *turchi* (cioè levantini di Soria).

I coloni impiegati nelle *fazendas* del *Sul de Minas* in generale non stanno male. Sono impiegati a cottimo o a mezzadria, e se capitano sotto un buon padrone possono esser contenti. Senonchè..... sono *fazendas* esclusivamente di caffè e oggi si produce una quantità di caffè molto maggiore di quella che si consumi.

Ora ciò che a noi preme di più non è di sapere come stanno gli emigrati che son qui, ma come starebbero le diecine di migliaia che eventualmente si dirigessero verso queste terre.

È falsa la meravigliosa fertilità attribuita al suolo brasiliano (parlo di Minas, ben'inteso): durante quattro mesi piove di continuo, l'aria è umida e calda, e quindi la vegetazione è necessariamente rigogliosa;

ma negli altri otto mesi durante i quali non piove mai, tutto è secco e bruciato. Il caffè, che è la sola ricchezza agricola del paese, nasce, cresce e vegeta in una terra che non è nè coltivata nè concimata, ma a stento ripulita dalle erbe cattive: come il *cactus* viene tra le roccie, così il caffè cresce benissimo in questa terra arida. Ma di caffè non se ne può coltivare di più. Che resterebbe ai nuovi emigranti? Il grano nasce, cresce ma non fa le spighe; la vite produce uva anche due volte l'anno, ma in giugno non matura, mentre in dicembre matura in piena stagione delle piogge, e non se ne ottiene perciò che quella bevanda acida alla quale ho accennato; i nuovi emigranti si dovrebbero dunque limitare a coltivare fagioli, patate, granturco, tutti prodotti di consumo personale del colono e che questi non troverebbe da vendere. Faremmo degli infelici se lasciassimo venire nello Stato di Minas 10, 20, 30 mila italiani.

Minas potrà avere, in un tempo remoto, un avvenire: per ora non è che un immenso territorio con scarsissima popolazione, con limitatissime vie di comunicazione, lontano dal mare, senza industrie, senza commerci di qualche importanza. Quel poco che produce e che esporta proviene dalla *Leopoldina* e dal *Sul de Minas*. Tutto il resto è quasi deserto. Non si direbbe davvero che San Paolo e Minas siano due Stati limitrofi della stessa Federazione, tanto grande è la differenza che passa fra l'uno e l'altro.

Prima di chiudere questa breve relazione, mi sia permesso accennare all'elettorato, che può essere nelle mani dei nostri connazionali, ove ne sappiano far uso, un'arma molto più potente di qualsiasi protezione diplomatica o consolare.

In questo paese tutto si fa per politica, e la politica domina in ogni manifestazione della vita pubblica. Nell'interno, al di sopra delle autorità costituite, v'è il *chefe politico*; a sua richiesta s'aprono o si chiudono le prigioni, si fa o si nega giustizia, tutto ottenendosi col di lui appoggio. Sembrerà esagerato, ma è così. Il *chefe politico* è il grande elettore del luogo, e il Governo deve fare i conti con lui. Infine è il Governo unito ai *chefes politicos* che comanda nel vero senso della parola, non esistendo, o quasi, l'opposizione. Ad esempio,

mesi fa venne eletto un senatore federale, che ottenne nel suo distretto 54,000 voti, contro 123 dati al suo competitore.

Ora interessa al Governo e ai *chefs* di poter disporre del più gran numero possibile di voti, ed è questa la ragione della *caccia* che si fa agli stranieri per indurli a farsi inscrivere nelle liste elettorali. E coloro che ricusano di farlo s'accorgono ben presto degli effetti del loro rifiuto.

Si può però affermare che il 90 per cento dei nostri emigrati sono considerati dalla legge locale come cittadini brasiliani, poichè brasiliano è chi si trovava in Brasile prima del 15 novembre 1889 e non ha dichiarato entro 6 mesi di voler conservare la sua nazionalità di origine; è brasiliano chi possiede immobili, chi ha sposata una brasiliana, chi ha figli nati nel Brasile. È dunque difficile non rientrare in una di quelle categorie. Per conseguenza, dal momento che il Brasile considera come brasiliani il 90 per cento dei nostri connazionali, tanto vale che si facciano elettori (ove ciò non implichi — come difatti non implica — rinuncia esplicita alla cittadinanza italiana) e votino pel candidato del *chefe politico*, ottenendo così il suo appoggio.

In altri termini, l'elettorato — in un paese come questo — può essere un'arma utilissima nelle mani di chi se ne sappia servire.

LEGISLAZIONE SULL'EMIGRAZIONE E L'IMMIGRAZIONE.

Repubblica di Guatemala.

Riproduciamo qui appresso la legge sull'immigrazione attualmente in vigore nella Repubblica di Guatemala, la quale sostituisce una precedente legge del 27 febbraio 1879 che regolava questa materia.

Legge sull'immigrazione, del 25 gennaio 1896.

CAPO I. — Degli immigranti.

Art. 1. L'immigrazione degli stranieri nella Repubblica avrà luogo conformemente alle disposizioni del presente decreto e dei regolamenti che saranno emanati.

Art. 2. Non potranno essere arrolati come immigranti, nè saranno accettati come tali gli abitanti del Celeste Impero, nè quelli di qualsiasi altro paese che abbiano compiuto l'età di 60 anni, fuorchè nel caso in cui si tratti del padre o della madre di una famiglia che venga in sua compagnia, o che già risieda nella Repubblica. Non saranno nemmeno accettati come immigrati coloro che abbiano riportato nel proprio paese condanne per delitti comuni e coloro che non abbiano i requisiti necessari di sanità e di moralità.

Art. 3. Sarà considerato come immigrante, agli effetti del presente decreto, qualsiasi straniero che abbia un'occupazione, sia esso giornaliero, artigiano, industriale, agricoltore o professionista, e che, abbandonando il proprio domicilio per stabilirsi nel Guatemala, accetti il passaggio accordato dal Governo o da Imprese private, dal porto estero d'imbarco fino a quello di sbarco nella Repubblica.

Art. 4. Sarà parimente considerato come immigrante qualsiasi straniero che, senza accettare il passaggio di cui nell'articolo precedente, dichiari spontaneamente, prima d'imbarcarsi, davanti al Console del Guatemala, di voler approfittare dei benefici che accorda la presente legge, e adempiere gli obblighi che esso impone.

Art. 5. Gli immigranti si dividono nelle seguenti categorie:

- I. Immigranti senza contratto, in cerca di collocamento nel paese.
- II. Immigranti arrolati da Imprese private.
- III. Immigranti arrolati dal Governo della Repubblica.

Agli immigranti di cui alle categorie I e III il passaggio sarà pagato dal Governo; a quelli di cui alla categoria II dalle Imprese private.

Art. 6. Gli immigranti arrolati dal Governo o da Imprese private sono tenuti all'adempimento dei rispettivi contratti, fuorchè nel caso in cui questi contengano clausole contrarie alla moralità, ai buoni costumi e alle leggi della Repubblica.

CAPO II. — Della Giunta di immigrazione.

Art. 7. È istituita nella capitale della Repubblica, col nome di Giunta centrale di immigrazione, una Commissione composta di due agricoltori, due commercianti e due capi-operai, la quale è posta alla dipendenza immediata del Ministero del *Fomento*.

Art. 8. Uno speciale regolamento determinerà i doveri e le attribuzioni di ciascuno dei suoi membri; la loro retribuzione e quella degli impiegati subalterni saranno fissate con la legge del bilancio.

Art. 9. La Giunta centrale di immigrazione potrà istituire, nei capiluoghi dei dipartimenti e nei porti della Repubblica ove lo reputi conveniente, Giunte succursali di immigrazione, scegliendone i membri fra i cittadini più degni e più competenti delle rispettive località, in modo che i membri che le compongono non superino il numero di tre e siano agricoltori, commercianti e artigiani.

Art. 10. La Giunta centrale d'immigrazione dovrà:

I. Discutere e proporre al Governo i mezzi più adatti per attirare nel paese quell'immigrazione che, date le condizioni della Repubblica, sia più utile e vantaggiosa.

II. Tenersi in attiva corrispondenza coi consoli della Repubblica, al fine di far conoscere all'estero il paese, le sue condizioni, i suoi costumi, lo stato delle arti e delle industrie, le varietà dei climi e dei prodotti, il modo e la forma di acquistare terreni incolti.

III. Tenersi in diretta relazione con le Giunte succursali di immigrazione e con le Autorità della Repubblica intorno a tutto ciò che si riferisce all'incremento dell'immigrazione e ad una razionale distribuzione di essa, al fine di renderla utile e vantaggiosa.

IV. Contrattare, con una o più Compagnie di navigazione, il passaggio degli'immigranti fino ai porti della Repubblica, sottoponendo i contratti all'approvazione del Governo, ogni qual volta questo non lo faccia, valendosi delle facoltà che gli spettano.

V. Intervenire presso le Compagnie e gli agenti del molo e delle ferrovie, per il sollecito sbarco e trasporto degli emigranti e dei loro bagagli.

VI. Vigilare che le Compagnie di navigazione, con le quali furono stipulati i contratti per il trasporto degli immigranti, diano ad essi esatta esecuzione.

VII. Trovare, coi mezzi che sono a sua disposizione, pronto collocamento agl'immigranti.

VIII. Tenere un libro o registro per annotarvi, in ordine cronologico, l'arrivo nella Repubblica di ciascun immigrante, il suo nome, età, stato civile, sesso, nazionalità, professione e grado di istruzione.

IX. Presentare al Ministero del *Fomento* una relazione mensile sui lavori compiuti e una relazione annuale sul numero degli immigranti arrivati, la loro specie e professione, e il profitto che ne sia derivato alla Repubblica; quale specie d'immigrazione sarebbe più opportuno di favorire; quali siano gli ostacoli incontrati e quali i mezzi che, a suo avviso, dovrebbero essere adottati per accrescere il movimento immigratorio.

CAPO III. — Delle esenzioni e garanzie a favore degli immigranti.

Art. 11. Allo scopo di favorire l'immigrazione, il Governo della Repubblica concederà, agli immigranti che giungano senza essere stati arrolati, le seguenti facilitazioni ed esenzioni:

I. Pagamento del viaggio marittimo dal porto d'imbarco.

Potrà altresì, ove lo creda opportuno, pagare il viaggio terrestre dal luogo di residenza dell'immigrante fino al porto d'imbarco.

II. Esenzione dal pagamento dei diritti di importazione per gli oggetti d'uso, vestiti, mobili d'uso domestico, strumenti di agricoltura, utensili necessari per l'esercizio dell'arte o professione, sementi e animali domestici, purchè si possa ragionevolmente ritenere che non servano per farne commercio, ma per uso immediato e giornaliero.

III. Esenzione dal pagamento di diritti consolari, compresi quelli sul passaporto e sul certificato di cui debbono essere forniti e nel quale dev'essere indicata la loro qualità di immigranti.

Gli immigranti appartenenti alle categorie prima e terza saranno trasportati a spese delle imprese private e del Governo, rispettivamente, fino ai luoghi di destinazione.

Art. 12. Il Governo della Repubblica, quando lo reputi conveniente, concederà gratuitamente agli immigranti appartenenti a qualsiasi delle tre categorie, che abbiano tenuto buona condotta e dato prova di laboriosità nei dipartimenti di Petén, Izabal e Huehuetenango, lotti di terre incolte di una estensione non minore di due ettari e non maggiore di sei, purchè si impe-

gnino a coltivare entro due anni almeno la terza parte dei terreni loro assegnati. Adempite queste condizioni, il Potere esecutivo darà loro il titolo definitivo di proprietà.

Art. 13. Il Potere esecutivo designerà a tal uopo, nei suddetti dipartimenti, zone di terreno coltivabile destinate unicamente ed esclusivamente agl'immigranti.

Art. 14. Gl'immigrati godranno nella Repubblica di tutte le garanzie e i diritti che le leggi accordano ai cittadini del Guatemala, rimanendo esenti per tutta la vita dalle pubbliche cariche municipali, a meno che non le accettino volontariamente, e dal servizio militare, fuorchè nel caso di guerra con potenze estere.

Art. 15. Gl'immigrati saranno pure esenti dal servizio di manutenzione e riparazione delle strade e dalle imposte comunali per il periodo di quattro anni a partire dal loro arrivo nella Repubblica.

CAPO IV. — Degli obblighi degl'immigrati.

Art. 16. Tutti gl'immigrati hanno l'obbligo, fin dal loro arrivo nel paese, di portare rispetto ed obbedienza alle leggi e alle Autorità della Repubblica.

Art. 17. Qualora siano stati arrolati da privati o dal Governo in conformità della presente legge, avranno l'obbligo di adempiere i rispettivi contratti, i quali non potranno avere una durata maggiore di quattro anni, nè potranno, come si è già detto, essere contrari alle leggi del paese.

Art. 18. Qualora siano loro concessi terreni, a norma dell'articolo 12, dovranno adempiere, nel termine stabilito, all'obbligo di coltivarne la terza parte, sotto pena di essere privati del possesso dei terreni loro assegnati, senza che ciò possa dar luogo a reclami in via diplomatica.

CAPO V. — Degli agenti di immigrazione.

Art. 19. Tutti i consoli della Repubblica sono considerati, in forza della presente legge, come agenti di immigrazione in tutti quei paesi d'Europa o d'America che il Governo ritenga opportuno, allo scopo di favorire l'immigrazione.

Art. 20. Essi hanno gli obblighi e le attribuzioni seguenti:

I. Fare un'attiva ed efficace propaganda, coi mezzi che sono a loro disposizione, a favore dell'immigrazione nella Repubblica del Guatemala; far conoscere le sue condizioni fisiche e politiche, le varietà dei climi e dei

prodotti, le attuali condizioni delle arti e delle industrie, le vie di comunicazione, i vantaggi dei quali può godere l'immigrante laborioso, il modo di acquistare terreni, i prezzi degli articoli di consumo e quelli dei prodotti, come pure tutte le altre notizie che rispondano ai fini della presente legge.

II. Fornire, senza alcuna retribuzione, tutte le informazioni che siano loro chieste circa le condizioni della Repubblica.

III. Attestare la condotta e le attitudini di coloro che si recano nel Guatemala in qualità di immigranti, o autenticare i certificati che a tal uopo siano ad essi rilasciati dalle autorità dei loro paesi, senza esigere per tale servizio onorario alcuno, sotto pena di destituzione.

IV. Vegliare all'esecuzione dei contratti che la Giunta centrale d'immigrazione o il Governo abbia stipulato con le Compagnie di navigazione per il trasporto degli immigranti.

V. Intervenire, secondo le istruzioni che siano date loro dalla Giunta, nella stipulazione dei contratti riguardanti il trasporto degli immigranti.

VI. Pagare i biglietti di viaggio agl'immigranti, quando siano stati a ciò autorizzati dalla Giunta centrale d'immigrazione o dal Ministero del *Fomento*.

VII. Dare i biglietti di viaggio che siano loro richiesti da persone le quali desiderino di stabilirsi in qualità di immigranti nella Repubblica, e in conformità dei contratti che siano stipulati a tal uopo con le Compagnie di navigazione.

VIII. Render conto ogni tre mesi dei biglietti di viaggi pagati da essi e di quelli concessi valendosi della facoltà loro accordata nel paragrafo precedente.

IX. Stipulare contratti con le Compagnie di navigazione per il trasporto degli immigranti, in conformità delle istruzioni che siano date loro dalla Giunta o dal Ministero del *Fomento*.

X. Tenere un registro per iscrivervi tutto ciò che avranno fatto per favorire l'immigrazione; e un altro per segnarvi, per ordine cronologico, tutti i nomi degli immigranti, indicandone pure l'età, la professione, la nazionalità, nonchè il nome della nave su cui presero imbarco.

XI. Presentare ogni anno alla Giunta centrale d'immigrazione una particolareggiata relazione circa il numero e la specie degli immigranti avviati, come pure circa le cause che, a loro avviso, costituiscono un ostacolo all'immigrazione e i mezzi che potrebbero adottarsi per il maggior incremento di essa.

XII. Ricevere la corrispondenza che sia loro diretta dalla Giunta centrale e inviarla a destinazione in modo sollecito e sicuro.

CAPO VI. — Uffici del lavoro.

Art. 21. Tanto la Giunta centrale di immigrazione, quanto le Giunte centrali che siano istituite nella Repubblica, avranno, inoltre, le seguenti attribuzioni:

I. Procureranno, coi mezzi che sono a loro disposizione, un pronto e vantaggioso collocamento agl'immigranti, cercando che questo abbia luogo presso persone dabbene.

II. Soddisfaranno alle richieste di immigranti che siano loro fatte sia dal Governo, sia da imprese private; e così l'uno come le altre dovranno sempre pagare anticipatamente le spese che saranno a tal uopo necessarie.

III. Vigileranno all'esatto adempimento dei contratti esistenti fra gli immigranti e i privati, e interverranno, a richiesta di parte, in quelli che debbano essere stipulati fra gli uni e gli altri.

IV. Terranno nota, in uno speciale registro, del numero dei collocamenti ottenuti, con indicazione del giorno, della specie del lavoro, delle condizioni del contratto e del nome delle persone contraenti.

Art. 22. In tutti i luoghi dove non esistano tali uffici, ne faranno le veci i capi politici, i comandanti di porto, i commissari politici e le autorità municipali.

Disposizioni generali.

Art. 23. La presente legge deroga a tutte quelle che siano contrarie alle disposizioni in essa contenute.

Art. 24. Il Governo, tenuto conto dei risultati pratici che essa darà, proporrà all'Assemblea nazionale legislativa, d'accordo con la Giunta d'immigrazione, le riforme che gli sembrino opportune per il migliore e più rapido incremento dell'immigrazione nella Repubblica.

Art. 25. La presente legge entrerà in vigore il 1° febbraio del corrente anno.

NOTIZIE VARIE

1. — L'emigrazione Italiana nel Palatinato (Germania).

(Da un rapporto del cav. G. GOLDSCHMIT, R. Agente consolare a Ludwigshafen —
Luglio 1905).

Anche nel primo semestre 1905 le condizioni dell'emigrazione italiana nel Palatinato non sono mutate.

Durante la stagione estiva abbiamo in questa regione alcune migliaia di Italiani; nell'inverno questo numero diminuisce notevolmente, essendo i detti operai adibiti per lo più a costruzioni di tronchi ferroviari, canali, case, a lavori di scavo, alle fornaci da mattoni, ecc. Il maggior numero di terrazzieri, fornaciai, mosaicisti (qui molto considerati) e muratori proviene dalle provincie di Udine e Belluno, mentre la Lombardia e il Novarese forniscono in maggior copia i semplici braccianti. Dall'Italia meridionale (provincia di Caserta) affluisce un discreto contingente di venditori ambulanti, musicanti, ecc., i quali però ritornano quasi tutti in patria al principio dell'inverno. I braccianti dell'Italia meridionale sono poco numerosi.

In quanto ai salari, gli operai italiani, dato il loro tenore di vita, molto sobria in generale, si troverebbero bene, se non si verificassero quegli inconvenienti già altre volte lamentati, e cioè di intraprenditori che si assentano lasciando nell'imbarazzo gli operai, e dei padroni che trovano pretesti per non pagare il salario dovuto. Tali cose sono relativamente frequenti nel lavoro delle fornaci; gli operai dopo aver invano reclamato si rivolgono all'Agenzia consolare, che deve ricorrere al *Gewerbegericht* (Commissione arbitrale). La sentenza è quasi sempre favorevole agli operai, ma il tempo perduto e le spese incontrate non vengono rimborsati.

In generale i salari sono i seguenti: per gli sterratori fino all'età di 20 anni da marchi (a) 3 a 3.50 al giorno e per quelli dai 20 anni in su da marchi 3.50 a 4.50; per i braccianti addetti alle industrie chimiche e ai molini a cilindri da marchi 5 a 7 al giorno; per i terrazzieri e i mosaicisti da 6 a 7 marchi.

(a) Il marco vale lire 1.25.

2. — Condizioni dell'emigrazione italiana nel distretto consolare di Rio de Janeiro (1).

(Da un rapporto del sig. FERDINANDO MAZZINI, reggente il R. Consolato di Rio Janeiro — Giugno 1905).

Le condizioni di questo distretto consolare, per ciò che riguarda la nostra immigrazione non sono sostanzialmente cambiate. I lavori del nuovo porto commerciale, le opere di risanamento della città, le demolizioni e le costruzioni continuano con la maggiore alacrità, dando occupazione a molti nostri connazionali, la maggior parte dei quali continua però a trovare guadagno neei mestieri cittadini che costituiscono quasi, tanto nella capitale federale, quanto nei maggiori centri dello Stato, un monopolio degl'italiani.

Nei riguardi però della nostra immigrazione, tanto di quella già effettuata, quanto di quella da effettuarsi, alcuni nuovi fatti meritano di essere conosciuti.

In primo luogo, il fatto che le risorse ed i bisogni trascurati di questo paese hanno attirato l'attenzione dei capitalisti nord-americani, alcuni dei quali sono venuti, in principio di quest'anno, sul posto allo scopo di studiare le une e gli altri. L'azione loro non ha tardato a passare dal campo degli studi a quello della pratica: lasciando da parte alcune imprese e proposte che non riguardano questo distretto consolare, una Compagnia canadese, ma composta di capitalisti degli Stati Uniti dell'America del Nord, ha accentrato nelle sue mani tutte le azioni delle Società esercenti le linee dei trams — tanto a trazione elettrica quanto a trazione animale, che in questa capitale sono sviluppate e numerose — ha acquistata l'impresa delle comunicazioni della baia, ha comprato alcune cascate capaci di dare una considerevole forza elettrica nella vicina Nietheroy, capitale dello Stato di Rio de Janeiro. La "Light and Power", ha ottenuto in questi giorni dal Governo l'autorizzazione che è necessaria ad ogni Compagnia straniera per operare nel Brasile, e si accinge ad attuare un grandioso piano di lavori, relativo alla produzione dell'energia elettrica mediante forza idraulica, specialmente con quella del fiume Parahyba, ed alla sua distribuzione nella città di Rio.

Un altro fatto degno di considerazione nei riguardi della nostra immigrazione, tanto nelle sue cause quanto nelle sue conseguenze, oltre che nei suoi effetti attuali, è l'aumento del tasso del cambio, e cioè il maggiore valore acquistato della moneta brasiliana in confronto della moneta estera. La

(1) Veggasi per altre notizie sulle condizioni degli Italiani nel distretto consolare di Rio Janeiro i fascicoli n. 11 e 13 del *Bollettino dell'Emigrazione* - Anno 1905.

causa di questo fenomeno deve ricercarsi negl'imprestati contratti all'estero per varie centinaia di milioni, tanto dall'Unione che dai singoli Stati, ciò che ha prodotto un afflusso e, quindi, un deprezzamento dell'oro all'interno ed un conseguente aumento, in confronto della moneta straniera, del valore della moneta locale, il *milreis* carta, che, mentre nel decorso anno valeva lire it. 1. 25 circa, vale adesso lire it. 1. 67, con un aumento, del 33. 60 per cento. Questo fatto non ha ancora avuto alcuna influenza sul prezzo dei generi di consumo, nè sui salari degli operai che rimangonó inalterati. Ma i nostri connazionali ne hanno risentito un beneficio, perchè quella parte dei loro guadagni che essi economizzano e mandano in Italia, è aumentata del 33 per cento. Questo fatto favorisce inoltre il rimpatrio, perchè rende conveniente la realizzazione degli averi e facilita l'acquisto del biglietto di passaggio che, quantunque indicato in moneta italiana, viene qui pagato in moneta brasiliana e costa quindi ogni giorno meno. Oggi si va in Italia in terza classe con 80 *milreis*. Come conseguenza di tutto ciò si nota un maggior movimento di passeggeri di terza classe, che sono, in generale, persone che esercitano i soliti mestieri cittadini e che ritornano, dopo essere già stati in Río de Janeiro.

Quanto alle conseguenze dell'elevazione del tasso del cambio, sempre nei riguardi della nostra immigrazione, a parte il particolare vantaggio sopra notato, esse vanno attentamente considerate. Questo fenomeno non è tanto conseguenza della prosperità del paese e dell'aumento naturale della ricchezza nazionale, quanto dei debiti contratti all'estero e quindi di un artificiale e momentaneo afflusso di oro. Se si pensa che i prestiti furono emessi all'85 e al 90 per cento, che gl'interessi sono in media del 5 per cento, che le imprese cui i lavori sono affidati e quindi pagati sono straniere, che sono importati, e in franchigia, gli strumenti e le macchine e che straniera in gran parte è la mano d'opera, non si può non concludere che una parte dell'oro importato è destinato a emigrare naturalmente, restando le finanze nazionali obbligate a far fronte a gravi oneri. Si dovrà forse ricorrere a nuove imposte, e cioè ad un aumento dei diritti sulle importazioni che è l'unico cespite che dia un gettito considerevole, e ciò avrà per inevitabile conseguenza l'aumento nel costo della vita, già tanto elevato. Del resto si hanno già segni evidenti di tale tendenza nell'aumento della sovrimposta sull'importazione in questo porto, stabilito con decreto del 10 giugno 1905, in un progetto di riforma delle tariffe doganali che trovasi attualmente dinanzi alla Camera dei deputati.

Inoltre, gli effetti del cambio vanno considerati in relazione alle varie industrie locali, sia minerarie sia manifatturiere, e principalmente in relazione all'agricoltura. Sono note le tristi condizioni dell'industria agricola, dovute

al diminuito prezzo dei prodotti ed al conseguente abbandono dei campi per parte dei lavoratori, che è insieme causa ed effetto di quelle condizioni. Ora tali condizioni sono peggiorate a causa del cambio più elevato, perchè, mentre nell'azienda agricola il passivo è dato dalle spese che qui si fanno in moneta nazionale, l'attivo è dato dalle rendite dei prodotti, specialmente del caffè, che si vendono all'estero in moneta straniera, e mentre il primo è restato inalterato, il secondo è diminuito, perchè il cambio della moneta estera in moneta brasiliana è divenuto sempre più sfavorevole. L'elevazione del tasso del cambio ha poi allontanato i lavoratori dai campi non solo pel continuo peggioramento delle condizioni dell'agricoltura, ma anche perchè ha indotto quei pochi contadini che possedevano qualche cosa a vendere e a rimpatriare, e perchè ha spinto gli altri verso la capitale, dove i lavori in corso offrivano loro una più lucrosa occupazione. Questa migrazione si effettua anche a piedi da parte di intere famiglie. Onde altri fatti degni di attenzione, quali lo spopolamento delle campagne, il rimpatrio di molte persone e la trasformazione del lavoratore da agricolo e produttivo pel paese in cittadino e sfruttatore di quelle ricchezze che il paese si è procurato all'estero.

Vero è che il Governo federale sembra rendersi conto dell'attuale stato di cose, tanto che, nel suo ultimo Messaggio al Congresso, il Presidente della Repubblica osservava che " il popolamento del suolo e l'acquisto di lavoratori che sfruttino la terra e le sue ricchezze costituiscono servizi di tanto rilievo, che mal si comprende come non siano stati riattivati con vigore (1) „.

3. — Immigrazione negli Stati Uniti durante l'anno 1904-1905 (2).

Dalle statistiche ufficiali dell'Ufficio federale di immigrazione risulta che gli emigranti giunti negli Stati Uniti, durante l'anno finanziario 1904-1905, ammontarono a 1,027,421. Questa cifra supera di 214,551 quella del precedente anno, e di 170,375 quella dell'anno finanziario 1902-1903 che sinora era la maggiore.

Diamo qui appresso le cifre degli immigranti giunti negli Stati Uniti nell'anno finanziario 1904-1905, distinti secondo i principali paesi di provenienza, in confronto con quella dell'anno precedente.

(1) Messaggio del Presidente al Congresso, in data del 3 maggio 1905, pag. 9.

(2) Per notizie circa l'immigrazione negli Stati Uniti durante gli anni finanziari 1901-1902, 1902-1903, 1903-1904, si vedano i numeri 11 (1902), 5 (1903), 2 (1904) e 8 (1905) del *Bolettino dell'emigrazione*.

Immigranti arrivati negli Stati Uniti negli anni finanziari
1903-1904 e 1904-1905.

PAESI DI PROVENIENZA	ANNI FINANZIARI		AUMENTO o diminuzione	
	1903-1904	1904-1905		
Italia	193,296	221,479	+	28,183
Austria-Ungheria	177,156	275,693	+	98,537
Russia	145,141	184,897	+	39,756
Regno Unito	87,590	137,157	+	49,567
Svezia e Norvegia	51,571	51,655	+	84
Germania	46,380	40,576	-	5,804
Altri paesi di Europa	66,799	62,841	-	3,958
Totale dell'Europa	767,933	974,298	+	206,365
Altri paesi del mondo	44,937	53,123	+	8,186
Totale generale	812,870	1,027,421	+	214,551

L'immigrazione per gli Stati Uniti nell'anno 1904-1905 fu dunque in notevole aumento dall'Austria-Ungheria, dal Regno Unito e dalla Russia. La immigrazione della Germania ebbe invece una diminuzione, come pure quella della Svezia e Norvegia. L'immigrazione dell'Italia aumentò rispetto all'anno precedente di 28,183, ma fu inferiore a quella avvenute nel 1902-903 che ascese a 230,622.

Degli immigranti giunti negli Stati Uniti durante l'anno finanziario 1904-1905, furono respinti 11,566, di fronte a 7994 nel 1903-1904 e 8769 nel 1902-1903.

STATISTICA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA PER L'ESTERO

(per paesi di Europa e fuori di Europa)

nel 1° semestre dell'anno 1905.

La Direzione generale della statistica ha pubblicato un riassunto della statistica dell'emigrazione italiana per l'estero tanto in Europa che fuori di Europa, avvenuta nel primo semestre dell'anno 1905 (1).

Crediamo utile riprodurre qui appresso questo riassunto (con le avvertenze che lo precedono) così come si è fatto per quelli degli anni 1902, 1903 e 1904 (2).

La statistica dell'emigrazione, quale è pubblicata dalla Direzione generale della statistica, fa conoscere il suo movimento in complesso, ossia, oltre che per paesi transoceanici, anche per i paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo, mentre le notizie statistiche pubblicate dal Commissariato dell'emigrazione riguardano unicamente l'emigrazione transoceanica.

Giova avvertire che, anche per questa parte dell'emigrazione transoceanica, le cifre date dalla Direzione della statistica non possono coincidere con quelle del Commissariato e ciò per la diversità delle fonti e dei metodi. Le cifre del Commissariato sono desunte dai registri contabili, nei quali si prende nota delle tasse versate dai vettori per ogni emigrante trasportato, e pertanto indicano il numero degli emigranti, ritenuti tali secondo l'articolo 6 della legge 31 gennaio 1901, effettivamente imbarcatisi. Le cifre, invece, della Direzione generale della statistica sono tratte dai registri dei passaporti tenuti dagli Uffici di pubblica sicurezza e perciò indicano il numero delle persone a cui è stato rilasciato il passaporto, nell'anno, per questo o quel paese transoceanico.

Emigrazione italiana per l'estero avvenuta nel primo semestre dell'anno 1905, confrontata con quella del primo semestre 1904.

Diamo nel prospetto che segue le cifre riguardanti il movimento d'emigrazione per l'estero avvenuto da ciascuna provincia del Regno nel primo semestre degli anni 1905 e 1904.

(1) Vedasi la *Gazzetta Ufficiale del Regno* in data 20 ottobre 1905, n. 245.

(2) Vedansi i nn. 8 (1903), 13 e 18 (1904) e 9 (1905) del *Bollettino dell'emigrazione*.

L'emigrazione avvenuta verso paesi transoceanici è indicata separatamente da quella che si è diretta verso Stati d'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo.

Le notizie sono state fornite dagli Uffici di pubblica sicurezza per ciascun circondario, e questi le hanno desunte dal registro dei passaporti da essi tenuto, escludendo dal computo le persone le quali per ottenere il passaporto avevano pagato la tassa di lire 12.50 e quelle altre che, per informazioni assunte, risultavano essersi recate all'estero per viaggio d'affari, o di diporto, o fatto a scopo di salute. Oltrechè dei passaporti rilasciati a persone che si trovano nel Regno, le Autorità di pubblica sicurezza hanno tenuto conto nella compilazione della statistica anche dei *nulla osta* richiesti dai Regi consoli, per individui che erano usciti dal Regno senza prima munirsi di passaporto.

Per rendere più completa la statistica dell'emigrazione per l'estero, questa Direzione generale chiede anche ai sindaci notizie circa il numero degli individui che si recano fuori del Regno senza far richiesta del passaporto, quali possono risultare dalla semplice notorietà o da atti concernenti la tenuta del registro municipale della popolazione; ma questi dati complementari si hanno soltanto in fine d'anno e perciò non sono compresi nel prospetto che ora pubblichiamo, il quale riguarda il movimento del 1° semestre.

Durante quel semestre il numero degli emigranti per l'estero risultò di 430,579 individui; dei quali 245,868 richiesero il passaporto per paesi transoceanici e 184,711 lo richiesero per l'Europa o per altri paesi del bacino del Mediterraneo.

Nel primo semestre del 1901 l'emigrazione per l'estero era stata di 284,800 individui, cioè di 145,917 per paesi transoceanici e di 138,883 per gli altri paesi.

Nel primo semestre del corrente anno l'emigrazione sarebbe adunque aumentata di 145,779 individui rispetto a quella che si era verificata nel periodo di tempo corrispondente dell'anno innanzi (cioè di 99,951 nell'emigrazione per paesi transoceanici e di 45,828 nell'emigrazione per l'Europa ed altri paesi non europei del bacino del Mediterraneo. Gli aumenti più forti si sono verificati nei compartimenti del Veneto, della Sicilia, della Campania, delle Calabrie, degli Abruzzi e Molise e della Lombardia. Al contrario essa è diminuita in Sardegna.

Seguono i dati analitici per provincie e compartimenti:

TAVOLA I. — Notizie per provincie e compartimenti.

PROVINCIE e compartimenti	POPOLAZIONE calcolata al 1° gennaio 1905	EMIGRAZIONE					
		1° semestre 1905			1° semestre 1904		
		Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediter- raneo	Totale	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediter- raneo	Totale
Alessandria	830,435	2,035	973	3,008	1,413	712	2,125
Cuneo	641,419	1,399	1,233	2,632	606	1,368	2,064
Novara	758,155	3,080	10,935	14,015	2,605	9,454	12,059
Torino	1,147,555	2,896	6,358	9,254	2,663	5,170	7,833
<i>Piemonte . . .</i>	<i>3,377,564</i>	<i>9,410</i>	<i>19,499</i>	<i>28,909</i>	<i>7,407</i>	<i>16,704</i>	<i>24,111</i>
Genova	978,316	2,841	672	3,513	2,619	618	3,237
Porto Maurizio . . .	145,482	75	223	298	27	138	165
<i>Liguria . . .</i>	<i>1,123,798</i>	<i>2,916</i>	<i>895</i>	<i>3,811</i>	<i>2,646</i>	<i>756</i>	<i>3,402</i>
Bergamo	476,074	515	8,388	8,903	320	5,716	6,036
Brescia	553,969	921	3,095	4,916	357	3,600	3,957
Como	595,160	1,197	10,162	11,359	2,940	6,754	9,694
Cremona	333,525	129	849	978	82	582	664
Mantova	315,489	527	1,860	2,387	119	1,366	1,485
Milano	1,523,347	1,313	3,096	4,409	964	2,617	2,981
Pavia	502,813	1,132	547	1,679	676	458	1,134
Sondrio	126,632	818	3,333	4,151	609	2,147	2,816
<i>Lombardia . . .</i>	<i>4,432,009</i>	<i>6,552</i>	<i>32,230</i>	<i>38,782</i>	<i>6,127</i>	<i>22,640</i>	<i>28,767</i>
Belluno	197,199	910	13,303	14,213	641	9,810	10,451
Padova	453,544	727	6,141	6,868	168	4,041	4,209
Rovigo	223,855	349	1,778	2,127	227	962	889
Treviso	420,436	1,470	6,041	7,511	755	4,765	5,520
Udine	614,440	2,133	30,339	32,472	1,365	20,012	21,377
Venezia	411,441	622	2,341	2,963	134	1,720	1,854
Verona	428,630	733	6,396	7,129	519	4,410	4,929
Vicenza	459,886	705	7,627	8,333	302	7,260	7,562
<i>Veneto . . .</i>	<i>3,209,431</i>	<i>7,650</i>	<i>73,966</i>	<i>81,616</i>	<i>4,111</i>	<i>52,680</i>	<i>56,791</i>

Segue TAVOLA I. — Notizie per provincie e compartimenti.

PROVINCIE e compartimenti	Popolazione calcolata al 1° gennaio 1905.	EMIGRAZIONE					
		1° semestre 1905			1° semestre 1904		
		Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediter- raneo	Totale	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediter- raneo	Totale
Bologna	541,799	369	3,877	4,246	289	3,064	3,353
Ferrara	281,599	364	472	836	319	292	611
Forlì	287,589	472	4,294	4,766	196	2,617	2,813
Modena	324,221	607	2,070	2,737	487	1,812	2,299
Parma	300,177	897	1,780	2,677	573	1,446	2,019
Piacenza	249,168	863	1,245	2,113	686	1,055	1,741
Ravenna	239,246	71	1,037	1,108	65	760	825
Reggio nell'Emilia . .	281,235	325	2,296	2,621	186	1,587	1,773
<i>Emilia . . .</i>	<i>2,505,034</i>	<i>4,033</i>	<i>17,071</i>	<i>21,104</i>	<i>2,801</i>	<i>12,633</i>	<i>15,434</i>
Arezzo	279,306	144	1,878	2,022	110	1,265	1,375
Firenze	974,905	439	4,939	5,378	334	3,637	3,971
Grosseto	152,566	143	173	316	53	118	171
Livorno	124,348	88	480	568	170	428	598
Lucca	327,336	3,364	1,411	4,775	2,846	1,183	4,034
Massa e Carrara . . .	202,900	920	1,635	2,555	834	1,283	2,117
Pisa	329,414	492	871	1,363	269	941	1,210
Siena	240,281	32	220	252	13	252	265
<i>Toscana . . .</i>	<i>2,630,556</i>	<i>5,622</i>	<i>11,607</i>	<i>17,229</i>	<i>4,629</i>	<i>9,112</i>	<i>13,741</i>
Ancona	310,188	1,304	1,906	3,210	587	1,254	1,841
Ascoli Piceno	253,760	2,482	1,030	3,512	1,120	545	1,665
Macerata	263,774	1,279	488	1,767	870	337	1,207
Pesaro e Urbino . . .	261,157	1,413	3,294	4,707	823	2,484	3,307
<i>Marche . . .</i>	<i>1,088,879</i>	<i>6,478</i>	<i>6,718</i>	<i>13,196</i>	<i>3,400</i>	<i>4,620</i>	<i>8,020</i>
Perugia-Umbria . . .	680,806	1,455	4,334	5,789	596	3,071	3,667
Roma-Lazio	1,278,061	8,791	910	9,701	4,157	561	4,718

Segue TAVOLA I. — Notizie per provincie e compartimenti.

PROVINCIE e compartimenti	POPOLAZIONE CALCOLATA al 1° gennaio 1905	EMIGRAZIONE					
		1° semestre 1905			1° semestre 1904		
		Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediter- raneo	Totale	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediter- raneo	Totale
Aquila	406,604	9,147	3,477	12,624	3,796	2,713	6,509
Campobasso	367,700	10,039	317	10,376	5,046	260	5,306
Chieti	376,824	9,417	216	9,633	5,458	227	5,685
Teramo	320,376	5,040	1,123	6,163	2,901	791	3,692
<i>Abruzzi e Molise . . .</i>	<i>1,471,504</i>	<i>33,663</i>	<i>5,133</i>	<i>38,796</i>	<i>17,201</i>	<i>3,991</i>	<i>21,192</i>
Avellino	404,547	12,095	39	12,134	7,653	25	7,678
Benevento	280,464	7,243	52	7,295	3,708	33	3,741
Caserta	802,018	16,843	1,117	17,960	8,465	1,592	10,057
Napoli	1,187,106	5,460	660	6,120	4,781	829	5,610
Salerno	569,440	9,931	481	10,412	6,763	530	7,293
<i>Campania . . .</i>	<i>3,223,585</i>	<i>51,572</i>	<i>2,349</i>	<i>53,921</i>	<i>31,370</i>	<i>3,009</i>	<i>34,379</i>
Bari	864,453	5,315	2,229	7,544	4,655	2,175	6,830
Foggia	442,985	4,513	23	4,536	2,107	96	2,203
Lecce	746,358	483	973	1,456	328	770	1,098
<i>Puglie . . .</i>	<i>2,053,796</i>	<i>10,311</i>	<i>3,225</i>	<i>13,536</i>	<i>7,090</i>	<i>3,041</i>	<i>10,131</i>
Potenza-Basilicata . .	490,705	8,273	361	8,634	6,443	216	6,659
Catanzaro	485,663	13,713	80	13,793	6,207	107	6,314
Cosenza	470,842	13,500	173	13,673	7,019	165	7,184
Reggio di Calabria . .	441,826	12,559	760	13,319	7,297	643	7,940
<i>Calabria . . .</i>	<i>1,398,336</i>	<i>39,772</i>	<i>1,013</i>	<i>40,785</i>	<i>20,523</i>	<i>915</i>	<i>21,438</i>
Caltanissetta	343,421	3,723	516	4,239	2,082	344	2,426
Catania	741,599	4,988	589	5,577	2,113	397	2,510
Girgenti	386,759	7,060	70	7,130	3,774	150	3,924
Messina	563,719	12,676	797	13,473	7,392	575	7,967
Palermo	812,107	14,009	294	14,303	9,102	153	9,255
Siracusa	449,421	2,780	1,797	4,577	1,085	1,403	2,489
Trapani	390,301	3,412	460	3,872	1,760	628	2,397
<i>Sicilia . . .</i>	<i>3,687,327</i>	<i>49,248</i>	<i>4,523</i>	<i>53,771</i>	<i>27,318</i>	<i>3,650</i>	<i>30,968</i>
Cagliari	498,273	98	504	602	62	832	894
Sassari	319,453	24	373	397	36	452	488
<i>Sardegna . . .</i>	<i>817,726</i>	<i>122</i>	<i>877</i>	<i>999</i>	<i>98</i>	<i>1,284</i>	<i>1,382</i>

TAVOLA II. — Differenze tra l'emigrazione del 1° semestre 1905 e quella del 1° semestre 1904, riassunte per compartimenti.

COMPARTIMENTI	POPOLAZIONE calcolata al 1° gennaio 1905	PRIMO SEMESTRE 1905			PRIMO SEMESTRE 1904			DIFFERENZA NEL PRIMO SEMESTRE 1905		
		Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Me- diterraneo	Totale	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Me- diterraneo	Totale	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Me- diterraneo	Totale
Piemonte	3,377,564	9,410	19,499	28,909	7,407	16,704	24,111	+ 2,003	+ 2,795	+ 4,798
Liguria	1,123,798	2,916	895	3,811	2,646	756	3,402	+ 270	+ 139	+ 409
Lombardia	4,432,009	6,552	32,230	38,782	6,127	22,640	28,767	+ 425	+ 9,590	+ 10,015
Veneto	3,209,431	7,650	73,966	81,616	4,111	52,680	56,791	+ 3,539	+ 21,386	+ 24,825
Emilia	2,505,034	4,033	17,071	21,104	2,801	12,633	15,434	+ 1,232	+ 4,438	+ 5,670
Toscana	2,630,556	5,622	11,627	17,229	4,629	9,112	13,741	+ 993	+ 2,495	+ 3,488
Marche	1,088,879	6,478	6,718	13,196	3,400	4,620	8,020	+ 3,078	+ 2,098	+ 5,176
Umbria	689,806	1,455	4,334	5,789	596	3,071	3,667	+ 859	+ 1,263	+ 2,122
Lazio	1,276,061	8,791	910	9,701	4,157	561	4,718	+ 4,634	+ 349	+ 4,983
Abruzzi e Molise	1,471,504	33,663	5,133	38,796	17,201	3,991	21,192	+ 16,462	+ 1,142	+ 17,604
Campania	3,223,585	51,572	2,349	53,921	31,370	3,009	34,379	+ 20,202	— 660	+ 19,542
Puglie	2,053,796	10,211	3,225	13,536	7,090	3,041	10,131	+ 3,221	+ 184	+ 3,405
Basilicata	490,705	8,273	361	8,634	6,443	216	6,659	+ 1,830	+ 145	+ 1,975
Calabrie	1,398,336	39,772	1,013	40,785	20,523	915	21,438	+ 19,249	+ 98	+ 19,347
Sicilia	3,687,327	49,248	4,523	53,771	27,318	3,650	30,968	+ 21,930	+ 873	+ 22,803
Sardegna	817,726	122	877	999	98	1,284	1,382	+ 24	— 407	— 383
Regno . . .	33,476,117	245,868	184,711	430,579	145,917	138,883	284,800	+ 99,951	+ 45,828	+ 145,779

TAVOLA III. — Movimento generale dell'emigrazione
negli anni dal 1876 al 1904 e nel primo semestre 1905.

ANNI	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale	ANNI	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale
1876	19,848	88,923	108,771	1891.	187,575	106,056	293,631
1877	21,585	77,828	99,213	1892.	114,246	109,421	223,667
1878	21,203	75,065	96,268	1893.	138,982	107,769	246,751
1879	37,286	82,545	119,831	1894.	111,898	113,425	225,323
1880	33,258	86,643	119,901	1895.	184,518	108,663	293,181
1881	41,064	94,768	135,832	1896.	194,247	113,235	307,482
1882	59,826	101,736	161,562	1897.	172,078	127,777	299,855
1883	64,283	104,818	169,101	1898.	135,912	147,803	283,715
1884	56,319	90,698	147,017	1899.	140,767	167,572	308,339
1885	73,481	83,712	157,193	1900.	166,503	186,279	352,782
1886	82,877	84,952	167,829	1901.	279,674	253,571	533,245
1887	130,302	85,363	215,665	1902.	284,654	246,855	531,509
1888	204,700	86,036	290,736	1903.	282,435	225,541	507,976
1889	123,589	94,823	218,412	1904.	252,366	(a) 254,365	(a) 506,731
1890	114,949	102,295	217,244	1905 (1° sem.).	245,868	184,711	430,579

(a) In questa tavola di confronto fra la statistica del 1904 e quella degli anni precedenti abbiamo aggiunti ai 471,093 emigranti che avevano il passaporto, i 35,540 che non si munirono di tale documento, assegnandoli all'emigrazione per altri Stati d'Europa.

INDICE

I. La colonia italiana di Caxias, Rio Grande do Sul, Brasile (relazione del maestro signor Umberto Ancarani)	Pag. 3
II. Gli Italiani nel Sud dello Stato di Minas, Brasile (da un rapporto del R. Console a Bello Horizonte, cav. Vittore Siciliani) . .	31
III. Legislazione sull'emigrazione e l'immigrazione; Repubblica di Guatemala	44
IV. Notizie varie:	
1. L'emigrazione italiana nel Palatinato (Germania)	50
2. Condizioni dell'emigrazione italiana nel distretto consolare di Rio de Janeiro	51
3. L'immigrazione negli Stati Uniti nell'anno finanziario 1904-905 . .	53
V. Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero (per paesi d'Europa e fuori d'Europa) nel 1° semestre dell'anno 1905	55
